



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2010-2012**

7^a seduta: martedì 13 ottobre 2009

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica **AZZOLLINI**
indi del presidente della V Commissione
della Camera dei Deputati **GIORGETTI**

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE:		* MARCEGAGLIA	Pag. 4, 10, 11 e passim
- AZZOLLINI	Pag. 3, 26		
GARAVAGLIA MASSIMO (LNP), senatore . .	12		
GERMONTANI (PdL), senatore	18		
* GIARETTA (PD), senatore	9		
LEGNINI (PD), senatore	10, 11		
MASCITELLI (IdV), senatore	19		
MERCATALI (PD), senatore	14		
MORANDO (PD), senatore . .	11, 15, 17 e passim		
PICHETTO FRATIN (PdL), senatore	15, 23		
* RUBINATO (PD), deputata	20		
* VACCARI (LNP), senatore	17, 26		
VANNUCCI (PD), deputato	11, 13, 21		

Audizione di rappresentanti di Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confapi,
Confcommercio, Confesercenti e Confservizi

PRESIDENTE:		CREMONESI	Pag. 32
- GIORGETTI	Pag. 26	* OCCHIPINTI	30
- AZZOLLINI	38	PANIERI	38
VANNUCCI (PD), deputato	35, 37	TARANTO	27, 36, 37

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono il presidente della Confindustria, dottoressa Emma Marcegaglia, accompagnata dal direttore generale, dottor Giampaolo Galli, dal vice direttore generale, dottor Daniel Kraus, dal direttore di fisco, finanza e welfare, dottor Elio Schettino, dal direttore per i rapporti istituzionali, dottoressa Patrizia La Monica e dalla dottoressa Emanuela Cherubini del settore comunicazione e stampa; per la Confartigianato il direttore delle politiche economiche, dottor Bruno Panieri, il direttore delle politiche fiscali, dottor Andrea Trevisani, il direttore delle relazioni istituzionali, dottoressa Stefania Multari; per la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) il responsabile del dipartimento delle politiche industriali, dottor Claudio Giovine, il responsabile delle relazioni esterne, dottor Mario Martino; per la Casartigiani il responsabile dell'area economica, dottor Danilo Barduzzi; per la Confederazione italiana della piccola e media industria privata (CONFAPI) il direttore delle attività istituzionali, dottor Ugo Russo, il responsabile dell'ufficio delle relazioni industriali, dottor Armando Occhipinti; per la Confcommercio il direttore generale, dottor Luigi Taranto, il responsabile del centro studi, dottor Mariano Bella, il responsabile del settore tributario, dottor Paolo Conti, il responsabile dei rapporti istituzionali, dottoressa Francesca Stifano, il consulente per i rapporti con il Parlamento, signor G. Battista D'Angelo; per la Confesercenti il vice direttore generale, dottor Mauro Bussoni, il capo dell'ufficio stampa, Alessandro Roazzi, il responsabile dell'ufficio per i rapporti con le istituzioni, Giuseppe Fortunato; il Presidente della Confservizi, avvocato Giancarlo Cremonesi, accompagnato dai dottori Emanuele Proia, dell'ufficio stampa ASSTRA, e Lorenzo Bardelli, dell'ufficio delle relazioni istituzionali della FederUtility.

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012, sospesa nella seduta dell'8 ottobre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono previste oggi alcune audizioni; sarà svolta per prima l'audizione dei rappresentanti della Confindustria. Sono presenti il presidente, dottoressa Emma Marcegaglia, accompagnata dal direttore generale, dottor Giampaolo Galli, dal vice direttore generale, dottor Daniel Kraus, dal direttore di fisco, finanza e *welfare*, dottor Elio Schettino, dal direttore per i rapporti istituzionali, dottoressa Patrizia La Monica e dalla dottoressa Emanuela Cherubini del settore comunicazione e stampa. A tutti rivolgo un ringraziamento per essere intervenuti e do la parola al presidente Marcegaglia.

MARCEGAGLIA. Buonasera a tutti, mi scuso moltissimo per il ritardo e vi ringrazio a nome di Confindustria per l'opportunità che ci offrite di esporre le nostre valutazioni sul disegno di legge finanziaria 2010 presentato dal Governo. Ovviamente, così come è definito, il provvedimento in esame non contiene nuove misure di politica economica e industriale se non piccoli aggiustamenti finanziari e alcune misure, come il prolungamento al 2012 delle agevolazioni alle ristrutturazioni edilizie. Chiaramente, siamo consapevoli che grande attenzione è stata posta sull'evoluzione tendenziale dei conti pubblici, così come è maturata con i provvedimenti assunti fino ad oggi. Le previsioni che vengono indicate – di cui per brevità non parlerò – sono assolutamente in linea con quelle del nostro centro studi: quindi le condividiamo e non le commentiamo.

Vorrei sottolineare che oggi ci troviamo su un crinale stretto, perché da una parte abbiamo il problema del debito pubblico – ne siamo consapevoli – che limita l'azione del Governo, dall'altra credo che ci sia anche assoluta consapevolezza del fatto che dobbiamo intervenire per sostenere i primi segnali di miglioramento della congiuntura, che si stanno vedendo ma che sono ancora deboli, per porre le basi di un sentiero di crescita maggiore di quello che abbiamo avuto negli anni passati. Per fare questo, pur nello stretto sentiero costituito dal quadro di finanza pubblica, crediamo sia necessaria una politica economica di lungo respiro.

Desideriamo altresì sottolineare che per imprese e lavoratori l'elevato livello di prelievo sta diventando (di fatto è già avvenuto) un fattore penalizzante sia sul piano della competitività dei nostri prodotti che su quello del divario tra costo del lavoro e retribuzione netta; riteniamo pertanto che, pur in un'ottica di medio termine (siamo consapevoli dei limiti della finanza pubblica), sia comunque necessario procedere ad una revisione degli strumenti di politica fiscale che ponga come obiettivo prioritario una riduzione sostenibile delle aliquote contributive e fiscali. Dal nostro punto di vista, pure in questo contesto, serve dunque un *mix* di interventi che mi accingo a descrivere.

Per quanto concerne gli interventi anticrisi, riteniamo che la variabile tempo sia fondamentale. In questi mesi il Governo ha avviato importanti interventi: per noi è fondamentale completarli e soprattutto renderli esecutivi, perché questo è il momento dare sollievo alle imprese e ai lavoratori, «facendo sentire» i benefici degli interventi stessi.

In questo senso, il primo capitolo su cui intervenire è il credito. È infatti indubbio che vi sia un problema di restrizione del credito. A questo riguardo sono state realizzate iniziative importanti. In particolare voglio ricordare l'avviso comune per la sospensione dei pagamenti delle Piccole e Medie Imprese (PMI): rispetto a tale tema lavoreremo per monitorare con serietà e concretezza quanto questo strumento sia effettivamente posto a disposizione delle imprese.

La nostra prima richiesta è correlata al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, che è stato rifinanziato per circa 1,5 miliardi di euro: sappiamo che il fondo è assistito da garanzia di ultima istanza dello Stato e che ciò determina il cosiddetto effetto di «ponderazione zero»; riteniamo tutto questo positivo. In proposito desidero sottolineare che questo fondo è stato molto ben accolto dalle imprese, tant'è vero che le richieste per accedervi sono aumentate dell'81 per cento e il volume di finanziamenti garantiti si è incrementato rispetto all'anno precedente del 183 per cento: quindi, chiaramente siamo davanti ad uno strumento che incontra il favore delle imprese. Sappiamo che per il 2010 sono stati stanziati 280 milioni, ma sarà il 2010 il vero anno di crisi e sarà certamente ancora un anno di restrizione del credito, dal momento che le valutazioni delle banche saranno basate sui bilanci del 2009, certamente molto più negativi di quelli del 2008. Chiediamo quindi che i fondi stanziati per il 2010 possano essere aumentati.

Per quanto riguarda la finanza e il rafforzamento patrimoniale, come sapete abbiamo molto insistito perché ci fosse un primo segnale, una sorta di *bonus* fiscale per la patrimonializzazione delle imprese, che è stato concesso, ma che scade a febbraio prossimo. Chiediamo pertanto una proroga di questo *bonus* almeno a tutto il 2010 ed anche un suo rafforzamento. Sapete, infatti, che se oggi un imprenditore fa un aumento di capitale di 500.000 euro, il beneficio fiscale è di circa 15.000: si tratta di un segnale interessante, ma chiaramente piuttosto limitato. Chiediamo quindi che tale strumento rimanga, sia prolungato per il 2010 e che il *bonus* fiscale sia percepibile dalle imprese in misura maggiore ed esteso ad altre forme di aumento di capitale, per esempio alla conversione di prestiti obbligazionari e al capitale aggiuntivo in caso di fusione.

Inoltre, abbiamo molto insistito perché si andasse in questa direzione anche per quanto riguarda il *bonus* per le aggregazioni d'impresa. Siamo consapevoli e convinti del fatto che le aggregazioni saranno un strumento fondamentale per aumentare la competitività delle imprese e in alcuni casi anche per garantirne la sopravvivenza; pertanto, anche in questo caso visto che il *bonus* ottenuto scade il 31 dicembre 2009, chiediamo che venga prorogato rimuovendo il limite del vincolo partecipativo non superiore all'attuale 20 per cento e innalzando il tetto massimo di 5 milioni di euro in

caso di aggregazioni tra tre o più imprese, in modo che sia utilizzabile anche in caso di aggregazioni maggiori tra più di due imprese. Su questo tema lavoreremo molto, perché siamo convinti che sarà una delle grandi sfide che avremo davanti a noi per il prossimo anno.

In questi giorni abbiamo aperto una riflessione al nostro interno sullo scarso utilizzo dei cosiddetti Tremonti *bond*, per capire se almeno una quota delle risorse non utilizzate dalle banche sia utilizzabile per mettere in campo un sostegno al credito alle imprese. Al riguardo vi sono varie idee: ad esempio tali somme potrebbero andare a finanziare il fondo di garanzia o potrebbero essere destinate a qualche altro utilizzo. Sarebbe un peccato che strumenti pensati con l'obiettivo di aumentare il credito alle imprese, a causa dello scarso utilizzo da parte delle banche, non producano poi frutti per le imprese stesse. Stiamo anche riflettendo sulla creazione di un fondo con capitale pubblico e privato (già operativo in Francia e in Germania) che possa contribuire all'aumento di capitale delle aziende nei casi in cui l'imprenditore non abbia mezzi da mettere nella propria impresa, ma per il momento chiediamo una riflessione sull'utilizzo dei Tremonti *bond*.

Per quanto riguarda le politiche industriali, pensiamo che servano alcuni strumenti specificamente mirati ad aiutare il nostro sistema industriale a ritrovare competitività una volta che usciremo dalla crisi. Pensiamo che il provvedimento cosiddetto «Industria 2015» abbia riscontrato interesse da parte delle imprese e sappiamo che sono state avviate iniziative per alcune aree, ma non per altre; in particolare, l'ultima avviata riguardava le nuove tecnologie per il *made in Italy*, una grande bandiera molto importante per il nostro sistema industriale. Tuttavia, il bando relativo al *made in Italy* sostanzialmente ha risorse non adeguate: molte richieste sono rimaste inevase. In particolare, ci sono 237 progetti, presentati da 1846 imprese e 659 centri di ricerca che non hanno ottenuto il finanziamento; chiediamo quindi che almeno questa parte sia finanziata, senza per questo dimenticare che vi sono tante altre aree che a loro volta necessitano di finanziamenti. Ritieniamo, infatti, che l'importo degli stanziamenti necessari per finanziare il programma di Industria 2015, nelle sue varie realizzazioni, sia stimabile in una cifra pari a 300 milioni di euro all'anno, e ciò consentirebbe di dare una risposta alle varie richieste avanzate.

Un altro capitolo per noi essenziale e prioritario fa riferimento ai temi della ricerca e dell'innovazione. Il nostro Paese fa poca ricerca ed innovazione e dunque si rende necessario far crescere gli investimenti nei suddetti settori, se si vuol essere competitivi. In passato, proprio per rispondere alle richieste del settore, è stato creato lo strumento del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, che Confindustria ritiene molto efficace e che ancora una volta ha incontrato il favore delle imprese. Sappiamo bene che in base al tetto introdotto dall'ultimo decreto anticrisi e con il meccanismo del *click day* molte richieste sono rimaste inevase: secondo le nostre stime servirebbero circa 700 milioni di euro per rispondere positivamente a tutte le richieste presentate.

Ora, in un Paese in cui si fa poca ricerca, sono prevalentemente le piccole e medie imprese, prive di una connessione in banda larga, ad essere rimaste tagliate fuori a seguito dell'introduzione del meccanismo del *click day*, al punto che rischiano di non poter portare avanti i propri progetti. Credo che non sarebbe positivo non dare alcun segnale rispetto alle esigenze delle suddette imprese per il finanziamento dei programmi di ricerca. Bisognerebbe davvero individuare una copertura per andare incontro a tali richieste, oggi rimaste totalmente inevase. Ripeto: si tratta di un'esigenza molto sentita dal sistema delle imprese.

Rilevo, inoltre, che il problema del reperimento delle risorse riguarda anche il futuro, nel senso che sulla base del meccanismo attuale probabilmente anche nei prossimi anni accadrà che una parte delle richieste sarà destinata a rimanere senza risposta. Il tema della ricerca è per noi assolutamente prioritario e una mancata risposta alle imprese rappresenterebbe davvero un segnale negativo.

La banda larga è molto importante, non solo per le imprese che si occupano di telecomunicazioni, ma anche per molti distretti, per tante altre piccole e medie imprese che, grazie a specifici investimenti, potrebbero certamente aumentare la loro capacità competitiva. Abbiamo predisposto vari lavori su questo, perché il tema della banda larga è avvertito dai nostri distretti come una esigenza forte. Chiediamo dunque che si dia il via agli stanziamenti per la banda larga, il cui tetto complessivo è pari a 800 milioni di euro. Intanto se ne potrebbe attivare una parte, in modo da dare inizio a lavori perché questo rappresenta un elemento significativo – ripeto – per dare competitività al nostro sistema delle piccole e medie imprese.

Il settore dell'efficienza energetica è una nuova frontiera tecnologica rispetto alla quale è possibile realizzare molti investimenti, creare nuove imprese e occupazione. Insieme a quello delle fonti rinnovabili, è un settore che potrebbe riuscire ad assorbire manodopera dai settori tradizionali che stanno soffrendo e che per un certo periodo soffriranno di un eccesso di capacità produttiva. Dobbiamo porci anche il problema della riconversione e pensiamo che i settori legati all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili – ma, nello specifico, il primo – possano andare in questa direzione. Oltre a tutto, il tema del risparmio energetico è la migliore risposta ai temi degli obiettivi del protocollo di Kyoto. Sappiamo bene, infatti, che se il nostro Paese dovesse continuare su questa strada si troverebbe a pagare cifre enormi. Poiché ci sembra molto importante incentivare politiche a favore di una maggiore efficienza energetica, è fondamentale che nella legge finanziaria per il prossimo anno si preveda il mantenimento degli incentivi per l'efficienza energetica già fissati dalla legge finanziaria per il 2008, che al momento non sono compresi.

Anche con riferimento al tema dell'ambiente, bisogna pensare alle risorse da destinare alle misure relative all'attuazione del Protocollo di Kyoto. È noto che in passato il nostro Paese si è fatto carico di obiettivi troppo pesanti da mantenere, per i quali l'Italia si trova oggi a dover pagare cifre molto significative per la mancanza di diritti di emissioni, dunque per emissioni superiori agli obiettivi che ci sono stati dati: per il 2009

saranno necessari 500 milioni di euro, per il biennio 2009-2010 770 milioni di euro. A questo scopo i soldi mancano e sappiamo che nel decreto ministeriale che ha approvato il Piano Nazionale di Assegnazione (PNA) si sancisce chiaramente che in caso di esaurimento della riserva il Governo si impegna ad assicurare la disponibilità delle quote per i nuovi entranti. Dal momento che in questo momento i fondi non ci sono, pensiamo che sia fondamentale ripristinare il Fondo rotativo relativo all'applicazione del Protocollo di Kyoto cui la finanziaria del 2007 aveva destinato 600 milioni di euro per il triennio 2007-2009.

Un altro tema molto sentito, come ho potuto verificare in occasione di vari incontri tenuti sul territorio con alcune nostre associazioni industriali, sono le bonifiche. Su alcuni territori insistono siti di interesse nazionale nei quali si dovrebbe procedere alla realizzazione delle bonifiche. Ci sono spazi per nuove aziende che in alcuni casi sarebbero pronte a fare investimenti, ma il meccanismo della mancata bonifica dei territori fa sì che questi investimenti non vadano avanti, siano bloccati: vi assicuro – ma lo sapete anche voi – che alcuni territori vivono questa situazione alla stregua di una emergenza molto seria. Erano stati stanziati 3 miliardi di euro per il recupero economico e produttivo dei siti contaminati. Questa disponibilità è stata assorbita da altre esigenze di bilancio. Pensiamo che questo tema vada ripreso seriamente, perché potrebbe ridare adito, spazio e slancio ad una serie di investimenti produttivi altrimenti bloccati.

Abbiamo già espresso il nostro parere sul Mezzogiorno. Nello specifico, anche in questo caso abbiamo uno strumento che ha incontrato l'interesse delle imprese: il cosiddetto credito d'imposta per gli investimenti. Già nel settembre 2008 è stato interamente assorbito il *plafond* dello stanziamento fino al 2015. Pertanto, chiediamo che dalle rinunce vengano risorse aggiuntive: ricordo, infatti, il meccanismo della prenotazione che comporta il blocco automatico di una cifra, anche se poi l'assegnatario non realizza l'investimento: l'importo rimane quindi bloccato magari a scapito di un altro imprenditore che intendere realizzare l'investimento.

Chiediamo poi una revisione per i fondi strutturali 2007-2013 e per il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS), per finanziare il credito di imposta. Anche qui, mi risulta che ci siano 7.500 richieste di imprese del Mezzogiorno rimaste inevase. Se si clicca su Internet, si ottiene la risposta che fino al 2015 il *plafond* è esaurito.

Il tema della fiscalità differenziata è serio, va considerato con attenzione, anche se sappiamo che serve un accordo con l'Unione europea. Conveniamo assolutamente sul fatto che per fare una politica seria a supporto del Mezzogiorno una cabina di regia centrale costituisca il modo migliore per evitare che molti fondi attribuiti a pioggia finiscano per disperdersi.

In conclusione, faccio riferimento al tema della detassazione e della decontribuzione del salario di produttività. Siamo stati tra i promotori e i firmatari del nuovo accordo quadro sugli assetti contrattuali, il cui fulcro è lo spostamento dal contratto nazionale alla contrattazione di secondo livello, nella convinzione che ciò consenta di aumentare la produttività

delle imprese ed il salario che rimane nelle tasche dei lavoratori. Non v'è dubbio che abbia aiutato quanto deciso dal Governo, vale a dire la detassazione al 10 per cento dei salari e della produttività, e spinga proprio in questa direzione. Poiché il regime di detassazione scade nel 2009, se ne chiede una proroga, oltre ad una riflessione sul limite reddituale innalzato oggi da 30.000 a 35.000 euro. È certamente un tetto interessante, anche se di fatto esclude una parte di lavoratori soprattutto nei settori a maggiore innovazione tecnologica in cui – per fortuna – i salari sono più alti.

Al fine di ampliare la platea dei lavoratori interessati è dunque necessario prevedere l'innalzamento del tetto.

Chiediamo, inoltre, stanziamenti per la decontribuzione del premio di risultato al fine di coprire l'effettivo fabbisogno. Lo stanziamento di 650 milioni di euro per il triennio 2008-2010 è risultato insufficiente già per il 2008. Inoltre, le parti sociali chiedono che sia data attuazione a quanto deciso nel 2007, ovvero all'aumento della decontribuzione, portando dal 3 al 5 per cento la percentuale del monte salari soggetta allo sgravio contributivo, al fine di incentivare la contrattazione di secondo livello. Pensiamo che queste due misure, la detassazione e la decontribuzione, costituiscano il modo migliore per ridurre il cuneo fiscale che è ancora così alto e che fa sì che il costo del lavoro per le imprese sia elevato e che il salario netto, quello che va in tasca ai lavoratori, sia nettamente più basso.

Queste sono le nostre richieste, con un *focus* molto importante sulla ricerca e sul tema della decontribuzione e della detassazione, che consideriamo molto importante, anche se tutti i punti sollevati sono per noi essenziali al fine di dar vita ad un disegno di politica industriale che possa aiutare il nostro sistema produttivo a uscire rafforzato prima possibile da questa crisi, con una maggiore capacità di stare sui mercati, creare benessere e occupazione.

Lascieremo agli Uffici delle Commissioni congiunte un documento più ampio e dettagliato rispetto alla sintesi compiuta col mio intervento, in cui comunque ho illustrato le nostre richieste fondamentali.

GIARETTA (PD). Ringrazio il presidente Marcegaglia per la sua esposizione, che pone una questione di carattere generale: sostanzialmente emerge che ritenete necessario fare una legge finanziaria. La situazione attuale, cioè, richiede un intervento che si traduce in una vera e propria legge finanziaria. Questa legge finanziaria per il momento non c'è; forse ci sarà quando conosceremo il gettito dello scudo fiscale. Vi chiedo dunque se ritenete che la mancanza di un orizzonte certo per le imprese possa creare una situazione di ulteriore difficoltà. In tempi di instabilità, è infatti necessaria una stabilità delle misure pubbliche per orientare le scelte degli imprenditori.

Il presidente Marcegaglia ha accennato inoltre all'avviso comune che questa estate è stato presentato con grande rilievo dal Governo come un intervento effettivamente in grado di sostenere il credito alle imprese: avete già qualche elemento per trarre un primo bilancio delle concrete conseguenze che ne sono scaturite per quel che riguarda l'accesso al cre-

dito delle imprese? Questo accordo, infatti, è l'unico intervento messo in campo, a parole, per rafforzare la capacità delle imprese di accedere al credito.

LEGNINI (*PD*). Ascoltando la completa e puntuale esposizione del presidente Marcegaglia mi è venuta in mente una domanda, ma prima di formularla desidero svolgere una premessa. L'elencazione delle esigenze e delle istanze che abbiamo ascoltato fa infatti riferimento ad una serie di misure – come quelle relative a Industria 2015 o ai temi della ricerca e dell'innovazione, dell'efficienza energetica, della banda larga, delle bonifiche (concordo con lei, questione molto seria), del credito di imposta nel Mezzogiorno, dei fondi FAS che non ci sono più e così via – quasi tutte esattamente contenute (oltretutto finanziariamente dotate) nelle manovre economiche e finanziarie del precedente Esecutivo. L'attuale Governo ha definanziato gran parte di queste misure, in tutto o in parte: si tratta di una constatazione di fatto, non di un'opinione.

Se così è, va anche considerato che quel poco di incentivazioni che l'attuale Governo ha posto in essere in una fase di grave crisi come quella attuale in gran parte non vengono prorogate né con questo provvedimento né con altri interventi, allo stato dei fatti nemmeno solo annunciati. Rifacendomi alla domanda posta dal senatore Giaretta, vorrei dunque sapere – non per suscitare una polemica, ma solo per accertare l'esatto posizionamento di Confindustria – perché non formulate un giudizio molto critico nei confronti della politica economica e finanziaria di questo Governo, visto che lei, presidente Marcegaglia, ci ha detto che il mondo delle imprese chiede ciò che in gran parte già c'era, oltre alle ulteriori richieste che conosciamo.

L'ulteriore rapida domanda è la seguente. La settimana scorsa abbiamo ascoltato il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), il dottor Faissola, il quale ci ha detto che, dai dati in loro possesso, si ricava che il sistema bancario italiano negli ultimi 12 mesi ha erogato o concesso credito al mondo delle imprese per un importo superiore di 40 miliardi di euro a quello erogato nei precedenti 12 mesi. Ciò risulta dagli atti, presidente Marcegaglia, e naturalmente la nostra reazione nel sentire questo dato è stata assolutamente identica a quella che lei ha espresso in questo momento: ci siamo infatti chiesti come sia stato possibile, dal momento che la percezione di tutte le imprese italiane, delle associazioni datoriali, del Governo, della maggioranza e dell'opposizione è esattamente opposta. Eppure il presidente dell'ABI, proprio davanti alle presenti Commissioni, ha ribadito che questo è il dato reale. Le chiedo dunque dove sia il mistero.

MARCEGAGLIA. Rispondo prima di tutto alla domanda relativa alla moratoria, per poi affrontare congiuntamente il resto. Per quel che riguarda la moratoria, sapete che sostanzialmente l'accordo ha validità dal 15 settembre e che erano stati dati 45 giorni per adeguarsi. Ad oggi, dunque, non disponiamo ancora di dati precisi. Però, proprio dalla scorsa set-

timana, abbiamo avviato un sondaggio fra tutti i nostri iscritti, chiedendo loro di farci sapere se hanno fatto richiesta di moratoria, che cosa è stato loro risposto, quali sono stati i motivi di un'eventuale risposta negativa. Riteniamo che entro un mese al massimo, e possibilmente anche prima, potremo avere una percezione chiara e diretta dai nostri associati su come sta procedendo. In un incontro che ho avuto oggi – ma si tratta di dati qualitativi che vanno considerati con cautela (non si può escludere che si sono espressi solo coloro che hanno ricevuto risposte negative, mentre coloro che hanno avuto risposte positive hanno taciuto) – abbiamo avuto la percezione di alcune difficoltà nell'applicazione della moratoria. Preferirei parlarne, però, quando disporremo di una casistica più ampia.

È stato poi chiesto se la legge finanziaria serva o no. Secondo noi, come ho detto, servono alcuni strumenti a supporto della competitività delle imprese; serve un orizzonte certo, a maggior ragione in un momento di totale incertezza sulla congiuntura; servono alcuni provvedimenti che non durino un anno e di cui non sia certa la proroga, ma che abbiano una durata di alcuni anni perché ciò significa poter effettuare investimenti, in particolare nell'efficienza energetica, nella ricerca o in nuovi progetti industriali. Quindi certamente, e a maggior ragione in un momento come l'attuale, pensiamo che serva uno scenario stabile con magari pochi provvedimenti, purché chiari e definiti, volti a supportare soprattutto le iniziative legate alla ricerca, all'innovazione e all'efficienza energetica.

Per quanto riguarda la seconda domanda, sottolineo che alcune nostre richieste che il precedente Governo aveva assunto e finanziato, sono state rifinanziate anche per il 2009; un po' meno è stato previsto per il tema dell'efficienza energetica (anzi, tutto sommato non è stato previsto alcunché), così come meno è stato previsto sul piano della ricerca e dell'innovazione...

MORANDO (PD). Le bonifiche!

LEGNINI (PD). Non è stato previsto nulla per le bonifiche.

VANNUCCI (PD). Non c'era nemmeno la banda larga.

MARCEGAGLIA. Infatti, stavo dicendo questo. Il contenuto di alcune nostre richieste non era presente: alcune questioni sono state finanziate adeguatamente, altre in modo insufficiente (come, ad esempio, la detassazione al 10 per cento).

Abbiamo aspettato di conoscere i contenuti del disegno di legge finanziaria prima di esprimere un'opinione, ma ora diamo in modo molto chiaro e netto un giudizio di insufficienza su quanto fatto. Chiediamo, pertanto, che vengano rifinanziati i capitoli di cui abbiamo parlato, che per noi sono fondamentali per dare competitività alle imprese.

Assumendo un atteggiamento di responsabilità, abbiamo compreso che nella prima fase della crisi, in cui l'emergenza era molto grande, vi dovesse essere una concentrazione di fondi sui temi essenziali, vale a

dire quelli degli ammortizzatori sociali, del credito e delle infrastrutture. Oggi, però, constatando l'insufficienza di alcune risposte, chiediamo con chiarezza, forza e determinazione quanto già detto.

Per quanto riguarda la questione dell'ABI, concordo sul fatto che nei primi mesi potrà essere registrato un dato pari a più 40 miliardi, che in termini percentuali corrisponde ad un uno per cento in più. In effetti, nell'ultimo periodo si è registrato un aumento dell'uno per cento nell'erogazione dei crediti. Si pone, però, il problema rappresentato dal fatto che negli ultimi anni abbiamo avuto una crescita dei crediti pari al 10 per cento. Pertanto, oggi non viene percepito tanto l'aumento dell'uno per cento, quanto la riduzione del 9-10 per cento rispetto al passato. Indubbiamente, poi, la grave crisi in atto ed il fatto che si sia inceppato il meccanismo di pagamento tra pubblico e privato, e tra privato e privato, fanno sì che la richiesta di credito su alcune voci specifiche sia molto più elevata rispetto al passato mentre le richieste di credito sugli investimenti o sullo sconto di portafoglio (visto che quest'ultimo in tanti casi è calato del 30-40 per cento) risultano decisamente inferiori. Il vero tema, quindi, è che si percepisce una diminuzione del 10 per cento, dopo che per molti anni ci siamo abituati a quella medesima percentuale di crescita dell'erogazione. Si tratta, dunque, di due dati reali.

Noi riscontriamo che circa il 10-12 per cento delle imprese rileva l'impossibilità ad avere credito e che il 20-30 per cento delle imprese registra lunghezza e difficoltà nelle risposte oltre che un aumento delle garanzie richieste (evito di sottolineare l'aumento di *spread*, che forse riguarda circa il 90 per cento delle imprese). Chiaramente, come vedete, non intendiamo fare le crociate verso le banche, ma ci interessa fornire risposte concrete alle richieste delle imprese.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, sostanzialmente siamo tutti d'accordo sulla «lista della spesa»: sarebbe bello poter finanziare tutte queste proposte ed anche altre. Chiaramente ciò non è semplicissimo quando l'indebitamento netto passa, come è avvenuto quest'anno, da 30 a 80 miliardi di euro.

Sottopongo ora due semplici questioni. Attesa la necessità di reperire risorse per finanziare proposte intelligenti, vorrei sapere dai rappresentanti di Confindustria dove potremmo andare a reperire tali somme, cioè quali sono i comparti in cui occorrerebbe tagliare maggiormente e quali sono, invece, quelli in cui si potrebbero recuperare risorse in termini di entrate.

Per quanto riguarda le soluzioni – per così dire – a costo zero, ce ne è una molto importante che potrebbe dare una mano alle imprese, soprattutto alle più piccole. Mi riferisco ai tempi di pagamento, che si sono allungati in modo considerevole, della grande distribuzione ed anche delle medie e delle grandi aziende. Vorrei sapere se Confindustria, insieme ad altre associazioni di categoria, possa individuare una modalità con cui giungere ad un livello di civiltà tale per cui gli impegni assunti vengano onorati in tempi ragionevolmente brevi. Questo risultato, infatti, già darebbe un valido aiuto al sistema.

VANNUCCI (PD). All'inizio del suo intervento il presidente Marcegaglia – che ringrazio per la presenza – ha appena sfumato su un tema che invece nella scorsa legge finanziaria e nei successivi decreti è stato al centro dell'attenzione e della iniziativa di Confindustria: mi riferisco ai pagamenti della pubblica amministrazione, che stimavate in 60 miliardi di euro. Al riguardo sono stati assunti alcuni provvedimenti ed i rappresentanti della Cassa depositi e prestiti (da noi auditi qualche giorno fa), chiamati ad intervenire in materia, hanno fornito dati tutto sommato irrilevanti. Inoltre, abbiamo favorito un provvedimento con il quale si chiedeva l'obbligo della certificazione del credito da parte delle amministrazioni pubbliche; tale obbligo si è poi trasformato in un possibilità ed, infine, è stato emanato proprio in questi giorni un decreto attuativo per lo smobilizzo *pro soluto*. Sarebbe bene, quindi, non «perdersi dal pezzo», ma cercare di rimanerci, perché le possibilità per farlo ci sono. Ad esempio, una strada da seguire potrebbe essere l'obbligo per le amministrazioni a certificare il credito, prevedendone uno smobilizzo *pro soluto*.

Vorrei affrontare un'altra questione, anche se forse è ancora piuttosto recente. Ho apprezzato il fatto che la presidente Marcegaglia – come sottolineato anche dal senatore Legnini – abbia nuovamente proposto partite efficaci per le politiche industriali. Però, anche volendosi fermare a quanto fatto dal Governo, la cosiddetta legge Tremonti-ter sta dando qualche segnale, sta producendo o produrrà risultati? Le iniziative avviate a suo tempo per allargare i benefici a tutti i beni strumentali è stata solo parziale, poiché ha interessato soltanto le macchine utensili. Visto che il Governo ha intrapreso questa strada, vorrei sapere se si ritenga giusto continuare in tale direzione; ricordo che avevamo proposto di estendere la misura anche al settore dell'arredo o ad altri ancora riguardanti beni strumentali (mi riferisco agli alberghi, al turismo e così via).

Presidente Marcegaglia, osservo che nel suo elenco non ha invece citato la proroga degli aiuti alla rottamazione delle automobili. Anche questo tema, però, arriverà: non so se ciò accadrà con un «decreto milleproroghe» o nella manovra finanziaria in esame. Non so se avremo altre occasioni di audizioni, ma sarebbe bene ascoltare il parere della Confindustria anche a tale riguardo.

Sulla questione dei cosiddetti Tremonti *bond* si è svolto un dibattito. Generalmente si afferma che le banche siano sufficientemente patrimonializzate e che, quando non lo sono, lo facciano con il mercato, come è normale che sia. Il problema connesso alla difficoltà di credito, vale a dire al *credit crunch*, non sta nel patrimonio delle banche. Forse la strada giusta da perseguire è l'elevazione delle garanzie di ultima istanza. Anche se non è un punto del disegno di legge finanziaria, sottolineo che quest'ultimo tema e quello dell'accordo di Basilea II sono davvero fondamentali.

Il presidente Marcegaglia, inoltre, ha affermato che si registrano i primi segnali: al riguardo, apprezzerei un commento finale in merito. Molti ritengono che si corra il rischio di avere una ripresa senza lavoro: la ripresa non viene indicata dagli indici di borsa, ma dai lavoratori che tornano nelle aziende e ricominciano a lavorare e, di conseguenza, dal

Paese che torna a crescere. Anche al senatore Garavaglia direi che, «per coprire», la strada maestra dovrebbe essere quella della crescita.

L'Associazione artigiani e piccole imprese (CGIA) di Mestre ci parla di 170.000 lavoratori definitivamente disoccupati; inoltre dati recenti dell'INPS si riferiscono ad un milione di disoccupati, la metà dei quali rimarrà tale. Mi domando, pertanto, se esista veramente questo rischio di una ripresa senza lavoro, se c'è il pericolo che le risorse tornino un po' alla speculazione e alla finanza o se si stanno ripetendo gli errori del passato, sottraendo risorse alla crescita.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, credo che in un Paese meno che normale in un momento come questo, maggioranza e opposizione con imprenditori e sindacati si troverebbero intorno a un tavolo per concordare delle misure volte a fronteggiare le difficoltà. I segnali di ripresa ci sono, però sono anche presenti elementi di grande preoccupazione e di difficoltà. Mi riferisco ai disoccupati e ai settori in crisi: i comparti della meccanica e della movimentazione terra o dell'industria sono in grande difficoltà e non hanno commesse per l'anno prossimo. Pertanto, in una situazione meno che normale si discuterebbe e si cercherebbe di capire come far quadrare i conti e dove trovare le risorse per un punto o due terzi di punto di PIL.

Mentre il presidente Marcegaglia parlava ero tentato di fare una battuta: a noi verrebbe da dire, come ha fatto qualcun'altro, che il vostro programma è il nostro programma. Tuttavia, a parte la battuta, su alcune delle questioni più significative proporremo emendamenti puntuali, corredati delle coperture finanziarie che individueremo, e ve li sottoporremo (perché questo mi sembra il nostro lavoro) per ottenere da parte vostra anche una valutazione ed eventuali suggerimenti, dal momento che la discussione dei documenti di bilancio inizia adesso. Infatti, riteniamo che si potrebbe individuare un punto d'incontro su una manovra che effettivamente dia respiro e vada a incidere sulle quattro o cinque questioni più significative.

Come ha rilevato l'onorevole Vannucci, gli ammortizzatori sociali costituiscono un tema da affrontare. Sappiamo benissimo che siamo in un momento di difficoltà ed è complicato affrontare una riforma come quella degli ammortizzatori sociali, ma questa crisi apre questioni inedite che riguardano i lavoratori e tanti datori di lavoro di piccole e medie imprese, anche artigiane, che hanno 45 o 50 anni, che chiudono l'azienda e lasciano a casa i lavoratori. Sarebbe quindi bene che noi ragionassimo a fondo sulla situazione, visto che i contributi versati dalle imprese e dai lavoratori sono ben più rilevanti di quanto torna ai lavoratori.

MARCEGAGLIA. Fino ad adesso è stato così.

MERCATALI (PD). Fino ad adesso è stato così, quest'anno ci sarà un pareggio sostanziale, dall'anno prossimo probabilmente la situazione sarà diversa, ma molto probabilmente conviene fare un ragionamento serio da questo punto di vista e affrontare il problema in questa fase critica. Al

riguardo, proporremo un nostro emendamento che affronta complessivamente un tema assolutamente nuovo ma importante.

Proporremo altresì la revisione del patto di stabilità: le grandi opere non partono se non c'è la possibilità da parte dei Comuni di cantierare a breve lavori per 4 o 5 miliardi. Per quei settori in sofferenza cui mi sono riferito prima, a furia di dire che non sono da curare perché si intravedono spiragli di ripresa corriamo il rischio che la cura non sia poi più necessaria, perché ci potremmo accorgere che ormai staranno sul punto di morire e quindi nessun aiuto potrà essere sufficiente.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, ho apprezzato il fatto che il presidente Marcegaglia abbia puntato dritto il tema della finanziaria e che, svolgendo a pieno il suo ruolo, abbia portato qui le esigenze che le aziende affiliate a Confindustria rappresentano al Governo e al Parlamento. Peraltro, vorrei iniziare il mio ragionamento partendo dal fatto che non siamo più nel 2006 e non abbiamo tesoretti da distribuire...

MORANDO (*PD*). Non ce n'erano nemmeno allora!

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Beh, se non c'erano nemmeno prima, vorrà dire che qualcuno sarà scappato con la cassa.

Al di là delle battute, abbiamo subito un crollo delle esportazioni notevolissimo, in qualità di secondo Paese manifatturiero d'Europa, e questo calo nei prossimi mesi determinerà conseguenze sul fronte dell'occupazione, perché forse il 2009 è stato un anno di transizione per quanto riguarda le conseguenze sociali che probabilmente si verificheranno a partire dal 2010, quando alcuni vagoni non ripartiranno. Vorrei quindi conoscere qual è il sentore di Confindustria rispetto ai tempi di ripresa per quanto riguarda il mercato esterno e non quello nazionale, dal momento che il Governo forse qualche azione può farla per quanto riguarda il meccanismo dei consumi nazionali, ma non può certo influenzare la scelta di cittadini americani della *Fifth Avenue* nell'acquisto di una maglia o di paio di scarpe.

In questo momento di particolare crisi del sistema Confindustria come sta utilizzando Fondimpresa, il fondo intercategoriale sulla formazione continua, che in questi anni – a partire dalla sua nascita – ha accumulato un discreto quantitativo di risorse?

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, la nota di aggiornamento del DPEF per il 2011 e per gli anni immediatamente successivi prevede che il nostro Paese possa crescere al 2 per cento ogni anno rispetto al precedente in modo costante. Naturalmente si tratta di un programma impegnativo, data la situazione di partenza.

La nostra opinione è che al conseguimento di questo risultato non si possa giungere facendo leva soltanto sulla ripartenza delle esportazioni. È vero, infatti, che siamo un Paese manifatturiero e che quindi siamo stati più penalizzati dalla improvvisa riduzione del volume della domanda in-

ternazionale, però non possiamo pensare che qualcuno possa rapidamente sostituire le famiglie americane come consumatori del mondo, così come è accaduto negli ultimi anni.

Quindi, considerato il triennio 2011-2013, la previsione che ogni anno ci possa essere una crescita del 2 per cento rispetto all'anno precedente è del tutto priva di fondamento (lo si dice per consolarci, ma nessuno ci crede davvero) oppure c'è bisogno adesso, in questa fase (per ottenere quel risultato futuro), di realizzare un'operazione che, insieme alla ripresa delle esportazioni (che speriamo arrivi), sia in grado di sostenere maggiormente la domanda interna. Penso che non ci sia una seria alternativa ad una politica fondata su questo banale presupposto. Solo con le esportazioni non ce la faremo mai. Può darsi che gli americani saranno sostituiti dai cinesi nel giro dei prossimi dieci anni, ma sicuramente ciò non accadrà entro il 2011. Le esportazioni sono dunque importanti, ma non si può certo fare leva solo su quelle. C'è invece bisogno dello sviluppo dei consumi interni e della domanda effettiva interna.

Se è così, ci sembra ragionevole ipotizzare che nell'immediato si operi con una terapia *shock* compatibile con le condizioni di finanza pubblica del Paese, sul versante della riduzione della pressione fiscale riferita ai redditi medio-bassi e in particolare al lavoro, compensata da misure, da approvare subito in modo da poter essere applicate dal 2011 in poi, di riduzione della spesa corrente primaria, anche intervenendo drasticamente in settori fondamentali.

Considerate condivisibile questa linea di politica economica e fiscale e quindi ritenete che in Italia la politica, sia della maggioranza che dell'opposizione, dovrebbe essere impegnata a sostenere un indirizzo del genere oppure l'unica cosa che si può fare è sperare nello «stellone» italico e sul fatto che la situazione internazionale nel 2011 sarà migliore e quindi che il nostro Paese potrà crescere felicemente a quel ritmo senza fare alcunché adesso?

Venendo poi alla seconda domanda, sono d'accordo con lei quando sottolinea che in un Paese in cui i salari sono molto bassi ed il costo del lavoro è relativamente elevato, una misura di sviluppo della contrattazione di secondo livello che punti a redistribuire anche a favore dei lavoratori i vantaggi della produttività che vengono conseguiti è una scelta assolutamente essenziale.

Esprimo altresì una valutazione positiva su quel poco che finora si è fatto in tema di politica fiscale. La detassazione della quota di salario riferita alla contrattazione di secondo livello da questo punto di vista è una misura condivisibile, però mi chiedo se Confindustria condivide o no una scelta che potrebbe contribuire a risolvere un problema. Come dicevo, va bene detassare i salari riferiti alla contrattazione di secondo livello, ma trovo negativo che tale contrattazione tenga conto di una platea di lavoratori e di imprese assolutamente limitata nel contesto italiano: non si va oltre il 25 per cento.

MARCEGAGLIA. Nel settore industriale è pari al 70 per cento dei lavoratori.

MORANDO (PD). Il dato che lei cita non prende in esame il settore manifatturiero, ma l'industria che lei rappresenta. Nel settore produttivo italiano la contrattazione di secondo livello riguarda solo il 25 per cento dei lavoratori che operano nel settore dei beni e servizi. Mi sembra una percentuale decisamente bassa per sperare, come io spero che per questa via si possa fare, di affrontare la questione salariale in Italia.

La proposta di incentivare ulteriormente il ricorso alla contrattazione di secondo livello, detassando maggiormente il primo contratto di secondo livello che si concluda in un settore, in un'azienda, in un territorio, in un distretto, anche laddove il datore di lavoro e i lavoratori non la fanno, sarebbe secondo voi una scelta ragionevole oppure è meglio lasciare le cose come stanno, preferendosi rifinanziare il fondo per detassare il salario di contrattazione al 10 per cento?

In presenza di stanziamenti e di una proroga del relativo fondo, oggi la norma prevede che il salario da contrattazione di secondo livello è fiscalmente incentivato. A mio avviso, il vero problema è che un numero troppo ridotto di lavoratori è coinvolto da tale procedura. Da questo punto di vista è quindi difficile pensare che si voglia veramente affrontare la complessa questione salariale italiana. Non sarebbe allora ragionevole puntare ad un'operazione che favorisse lo *start-up* del secondo livello? Ritengo, infatti, che fiscalmente si possa pensare ad una scelta del genere.

Faccio ora riferimento alla questione degli ammortizzatori sociali, ma se ne è già parlato. Ogni anno voi e i vostri lavoratori pagate una cifra enormemente superiore alla prestazione.

MARCEGAGLIA. Abbiamo stimato che negli ultimi vent'anni c'è stato un avanzo di 40 miliardi di euro.

MORANDO (PD). Dai conti che abbiamo fatto dal 2003 ad oggi l'avanzo è certamente dell'ordine di 13 miliardi, considerato l'ultimo anno in cui sostanzialmente le prestazioni e la contribuzione si sono equivate. Da questo punto di vista, per quanto questo ragionamento in termini di bilancio pubblico non si possa fare, in realtà il finanziamento di un'operazione di universalizzazione delle prestazioni a favore di tutti lavoratori che perdono il lavoro e dunque devono essere aiutati a riconquistarlo, estendendo la contribuzione e riducendo invece il livello di contribuzione di quelli che oggi pagano, potrebbe ampiamente realizzarsi. Mi chiedo se voi concordiate o no su questa analisi: immagino di sì, in questo ultimo caso.

VACCARI (LNP). Non riprendo alcuni dei temi trattati, anche se meriterebbero qualche riflessione. Mi limito a fare riferimento ad un argomento nuovo. Con riferimento all'attuale crisi si è sempre detto (semplifico un po') che il sistema bancario-finanziario ha in qualche modo deviato e drogato il sistema economico mondiale. Se si parte dalla conside-

razione di quanto sono forti e condizionanti, anche in termini di apporto di capitali, le presenze delle società finanziarie e bancarie, pure nelle industrie medio-piccole di livello nazionale ed internazionale, pur sapendo che sono assolutamente legittime in molti casi determinano anche delle scelte di politica industriale, con riferimento ai territori in cui le aziende sono presenti, che si basano su interessi e strumenti di natura maggiormente finanziaria ed economica più che occupazionale.

Anche nel territorio da cui provengo si verificano casi in cui alcune aziende vengono acquistate al fine poi di procedere ad un loro spezzettamento in modo da massimizzare le vendite e le cessioni, magari spostando le produzioni più in base a logiche di carattere finanziario che industriale, salvo poi, quando il mercato cambia, accorgersi che le suddette aziende o stabilimenti sono nuovamente interessanti e produttive perché possono contare su *know-how* e importanti capacità delle risorse umane che necessitano di essere valorizzate e mantenute. Si ha a che fare con sistemi che vivono alti e bassi in tempi brevi. Le chiedo un commento su questo indicando anche, se possibile, eventuali interventi da realizzare.

Mi rendo conto delle richieste del mondo dell'industria con riferimento a strumenti mirati ad una politica industriale, ma bisogna poi stare attenti a non trovarsi sotto scacco rispetto ad un sistema economico-finanziario che nell'industria è spesso anche determinante.

GERMONTANI (*PdL*). Ringrazio il presidente di Confindustria che con la sua relazione ha puntualizzato con chiarezza le necessità delle aziende sue associate. È chiaro che i problemi sono tanti ed anche che, come ha detto oggi il ministro Tremonti, si sta esaminando solo il bilancio dello Stato ma la finanziaria non aggiunge e non toglie alcunché, nel senso che eventuali interventi saranno definiti, finanziati e posti in essere in corso d'opera, proprio tenendo conto di tutto ciò.

La prima domanda riguarda i Tremonti *bond* introdotti dal Governo, inizialmente accolti con grande favore delle banche, anche se poi non sono stati sottoscritti dai grandi istituti di credito. Ora, se è vero che le banche sono libere di scegliere autonomamente come aumentare i propri patrimoni, è anche vero che spesso è mancato il supporto delle stesse banche alle imprese. Dunque le chiedo se ritiene che sia percorribile la strada di destinare alle imprese la quota di Tremonti *bond* che gli istituti di credito hanno deciso di non sottoscrivere e se avete già pensato attraverso quale meccanismo ciò si potrebbe concretizzare.

Sappiamo, inoltre, che la struttura patrimoniale delle piccole e medie aziende è debole e che quando un'impresa ha difficoltà finanziarie spesso si trova a non poter onorare o ad onorare in ritardo i propri debiti, con le note conseguenze, come la segnalazione delle anomalie alla centrale rischi, che poi causano difficoltà nelle differenti classificazioni del debito. Così magari una piccola e media impresa, che ha in portafoglio crediti buoni, non riesce a monetizzarli e va in crisi. Esistono norme di natura penale che spesso le banche hanno usato come un alibi, come quelle sull'abusiva concessione del credito. Le chiedo dunque se ritiene opportuno,

per facilitare l'erogazione del credito, dare chiarezza alle normative vigenti, per evitare che il mondo bancario e delle imprese si trincerino dietro questo alibi: ci interessa saperlo per la nostra funzione di legislatori.

L'ultima domanda riguarda ovviamente gli accordi di Basilea II. Uno dei punti su cui è fondamentale intervenire per migliorare la situazione esaminata è infatti legato alla revisione di tali accordi e ciò riguarda anche le agenzie di *rating*, che hanno bisogno di nuove regole per restituire fiducia e chiarezza agli investitori. Se è prioritario far ripartire l'economia, aprire di nuovo il mercato, sbloccare il settore finanziario, bisogna anche stabilire nuovi criteri di vigilanza. È interessante notare che il medesimo orientamento sia stato espresso dalle stesse agenzie di *rating* consapevoli di essere state anche loro responsabili della crisi. Pertanto, si dovranno evitare regimi multipli e regole di livello locale e a volte persino provinciale. Ci siamo occupati del nuovo regolamento sulle agenzie di *rating* nella Commissione finanze e tesoro del Senato: esso accrescerà l'integrità, la trasparenza e la buona *governance* delle attività di *rating*, introducendo un sistema di vigilanza severa che migliorerà il funzionamento dei nostri mercati finanziari. Le chiedo, dunque, se a suo avviso ciò potrà contribuire in modo concreto a dare risposta alle richieste, da tante parti registrate, di rendere più trasparenti le modalità con cui viene attribuito il *rating*.

MASCITELLI (*IdV*). Pur comprendendo la rapidità e la necessaria sintesi dell'intervento svolto dal presidente Marcegaglia, desidero conoscere in modo un po' più dettagliato la posizione della Confindustria sulla questione del Mezzogiorno che, come tutti sappiamo, è questione di interesse nazionale. Il presidente Marcegaglia ha giustamente espresso un giudizio positivo sul credito d'imposta, introdotto dalla cosiddetta normativa «Visco Sud», di cui l'attuale Governo (con uno dei suoi primi atti) ha eliminato l'automatismo; ha inoltre citato una lunga lista di imprese che attendono di poter accedere a tale strumento: pare infatti che la lista arrivi fino al 2015. È anche da escludersi l'auspicata possibilità di rifinanziare il credito d'imposta con i Tremonti *bond*, in quanto lo stesso Ministro dell'economia l'ha esclusa tassativamente, adducendo tra le motivazioni anche la presenza di vincoli europei.

Quali sono, dunque, le vostre posizioni sulla politica di sostegno alle piccole e medie imprese del Sud e su alcune proposte – fatte soltanto attraverso i media – quali il cosiddetto piano Berlusconi o il piano Tremonti, o quelle relative alle grandi opere infrastrutturali, alla detassazione dei depositi bancari (purché vincolati) nel Meridione o alla cosiddetta Banca del Sud, anche se su quest'ultimo aspetto nutro forti dubbi, perché nel Mezzogiorno non c'è solo un problema di offerta, ma a volte anche di domanda del credito. Quindi, al di là dei vostri giudizi sulle proposte inerenti al Meridione, sin qui solo mediatiche, dell'Esecutivo, vorrei sapere se la Confindustria è già in possesso dei dati derivanti dal monitoraggio di alcune misure adottate dal Governo, come la detassazione del salario di secondo livello, degli straordinari o degli utili reinvestiti. È infatti in

atto ormai da tempo una polemica sul fatto che queste misure agevolano imprese che hanno già una loro propria forza rispetto alle imprese piccole e medie del Sud che vivono una situazione di sofferenza, anche dal punto di vista delle infrastrutture.

Per quel che riguarda, infine, la scelta fatta dal Governo in favore delle grandi infrastrutture, come valuta la posizione espressa dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), secondo cui le infrastrutture medie e diffuse nel territorio hanno una più forte funzione anticiclica e di sostegno all'economia, specie in un momento di crisi, rispetto alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina o delle tante opere similari che si potrebbero realizzare?

RUBINATO (PD). In una recente audizione nella Commissione bilancio della Camera dei deputati avente ad oggetto l'ultimo decreto anti-crisi, prima della manovra correttiva, il presidente Marcegaglia aveva messo in evidenza l'articolo 9 del provvedimento, che stabilisce la responsabilità disciplinare e amministrativa del funzionario dell'Ente locale rispetto agli impegni di spesa assunti dall'ente, anche per quanto riguarda la loro compatibilità, per gli anni futuri, con il rispetto del patto di stabilità.

Svolgendo attività politica sul territorio, avendo contatti con i sindaci ed essendo anche io sindaco, ho fatto alcuni conti. I Comuni che hanno circa 30.000 abitanti, rispetto ad un *trend* medio di investimenti annuali pari a 10 milioni di euro, hanno oggi una possibilità di spesa per investimenti pari a 2 milioni di euro, nel rispetto del patto di stabilità; Enti locali che hanno circa 14.000 abitanti sono passati da 3 milioni di euro di investimenti annui a 1,5 milioni di euro, per arrivare ad 1 milione di euro nel 2010 e a 500.000 euro nel 2011. Credo dunque che si debbano porre i temi del patto di stabilità e dell'insufficienza delle misure assunte in funzione anticiclica. Lei, presidente Marcegaglia, ha parlato del tema strategico delle infrastrutture, in un momento di crisi come quella attuale, per sostenere la domanda aggregata: alla Camera dei deputati abbiamo chiesto di istituire, come hanno fatto in altri Paesi, un fondo per sostenere gli investimenti degli Enti locali. Non solo non lo stiamo facendo, ma stiamo addirittura chiudendo loro la possibilità di investire anche le poche risorse che entrano nelle loro casse in questo momento di crisi. Credo che questo sia un tema strategico, che si aggiunge agli altri che ha citato.

MARCEGAGLIA. Sul tema relativo al dove reperire le risorse, tengo a dire che avendo consapevolezza del problema del debito pubblico, abbiamo limitato le richieste al rifinanziamento di leggi che già c'erano nel 2009: non siamo andati molto oltre; stiamo chiedendo sostanzialmente di rifinanziare quello che è già stato finanziato in precedenza e di colmare i *gap*. A nostro avviso ci sarebbe bisogno di fare di più, ma il problema del debito è serio.

Per quel che riguarda il tema del reperimento delle risorse, dunque, è possibile operare un taglio più significativo alla spesa pubblica e alla spesa corrente. Mi rendo conto che è più facile dirlo che farlo, ma l'andamento della spesa pubblica nel Paese non è sotto controllo e certamente c'è molto da fare: credo dunque che le risorse vadano reperite tagliando ulteriormente la spesa pubblica.

Non ho più parlato, poi, della questione relativa ai pagamenti della pubblica amministrazione, anche se ritengo evidente l'importanza del tema. Al riguardo va considerato in positivo il fatto che, per quanto riguarda le sole spese dei Ministeri, siano stati stanziati 7 miliardi di euro ed entro la fine dell'anno dovrebbero essere pagati ulteriori 18 miliardi di euro. Non si tratta, certamente, della soluzione dei problemi, ma rappresenta comunque qualcosa.

Rimane completamente escluso il problema della sanità, che è davvero serio. Abbiamo svolto una ricerca, che abbiamo presentato proprio qualche giorno fa: si parla di 40 miliardi di euro soltanto per la sanità al 2007. La questione è in mano alle Regioni, ma nel merito non è stata assunta alcuna decisione: vi sono Regioni che pagano a 900 giorni.

In ordine al tema della certificazione, sottolineo che siamo assolutamente d'accordo: bisognerebbe avere la certificazione del credito, ma – come è noto – questa soluzione peserebbe subito sul debito pubblico. In tal modo, infatti, avremmo un innalzamento del debito pubblico di tre punti percentuali di prodotto interno lordo. Lo possiamo fare? Abbiamo già avanzato delle richieste, ma ne andrà individuata la compatibilità con il debito pubblico. Abbiamo sempre dichiarato di essere consapevoli del problema del debito pubblico; allo stesso tempo, però, non possiamo accettare che non vi sia alcun pagamento. Potremmo anche accettare pagamenti scaglionati, visto che la questione non si è posta nel 2009, ma molti anni fa; nel frattempo, tutti hanno messo il problema sotto al tappeto, scaricandolo sulle imprese.

Noi chiediamo, dunque, che vengano pagate quanto meno delle *tranche* e che soprattutto vi sia la possibilità di anticipare i crediti, che oggi non esiste più.

VANNUCCI (PD). Quindi, il debito pubblico effettivo è addirittura superiore! Si tratta di poste non iscritte.

MARCEGAGLIA. Non credo di affermare una cosa nuova: ciò è evidente ed è noto a tutti. In tal modo, sembrano debiti commerciali, ma in realtà sono debiti finanziari. Non credo che glielo debba dire io, onorevole Vannucci: lei sa bene che è così.

La soluzione, dunque, non è tanto quella di certificare il credito *pro soluto* perché – ripeto – ciò farebbe aumentare il debito pubblico di tre punti percentuali; piuttosto si deve avviare un piano di pagamento accettabile e realistico negli anni e soprattutto si deve impedire che questo meccanismo si perpetui, come in realtà sta accadendo.

Per quanto riguarda la cosiddetta legge Tremonti-ter, siamo d'accordo. Come ha ricordato l'onorevole Vannucci, avevamo chiesto che gli incentivi riguardassero anche gli arredi, gli alberghi ed altri investimenti legati al turismo, ma così non è stato fatto.

Per quanto riguarda il settore dell'automobile, riteniamo che vada effettuata un'attenta riflessione e che sia molto importante muoversi in coordinamento con i Paesi europei, come accaduto in passato: un conto, infatti, è se gli altri Stati europei non rinnovano gli incentivi ed un altro conto è se la Germania, la Francia e gli altri Paesi dell'Europa decidono di farlo. Bisogna stare attenti a non creare problemi di competitività.

Al riguardo la nostra posizione è a tutti nota: noi riteniamo che il settore dell'automobile sia senz'altro importante, ma che vi siano anche tanti altri comparti molto esposti alle esportazioni che stanno soffrendo. Quindi, va fatto un ragionamento più ampio.

Per quanto riguarda l'accordo di Basilea II, abbiamo svolto un'audizione qualche tempo fa. Abbiamo avanzato una specifica richiesta, insieme alla Confindustria tedesca e a tutte le confindustrie europee, volta a riconsiderare l'accordo prevedendo di allentare i parametri per 18 mesi. Se devo essere sincera, però, è un po' complicato riuscire ad attuare qualcosa che richiede la decisione di molte persone. In ogni caso, noi abbiamo avanzato tale richiesta, ed anche in modo molto chiaro.

In ordine poi alla possibilità che si attui una ripresa senza lavoro, sottolineo che fino ad oggi l'Italia non ha perso ancora molti posti di lavoro. Il nostro Paese ha perso circa 150.000 posti di lavoro, che sono tanti, ma rappresentano l'1,5 per cento a fronte di cali di produzione industriale pari al 20 per cento. La verità, quindi, è che oggi in Italia c'è una tenuta del lavoro molto maggiore rispetto a quella che si registra in altri Paesi europei e anche negli Stati Uniti. Tutto ciò sta comportando uno spaventoso aumento del costo del lavoro per unità di prodotto ed una riduzione della produttività del lavoro. Dobbiamo essere franchi nell'affermare che fino ad oggi il lavoro ha tenuto, ma che probabilmente nei prossimi mesi dovremo gestire delle ristrutturazioni e delle riconversioni; infatti, se un'impresa registra una riduzione di fatturato pari al 30 per cento, magari anche a medio termine, non può diminuire i posti di lavoro dell'1,5 per cento. Si tratta, pertanto, di un tema serio che dovremo affrontare.

Mi ricollego anche a quanto evidenziato dal senatore Mercatali sugli ammortizzatori sociali. Abbiamo svolto una riflessione su questo importante tema. Innanzi tutto desidero sottolineare, come ha poc'anzi affermato anche il senatore Morando, che l'industria paga i suoi ammortizzatori sociali, ma vi sono molti settori che non li pagano. Siamo d'accordo sul fatto che il nostro sistema di ammortizzatori sociali è frammentato, che ha accumulato cose diverse in momenti diversi e che vada rivisto il meccanismo del sussidio di disoccupazione che è limitato nel tempo e solo a determinate categorie; tuttavia non possiamo neanche immaginare che tutto gravi sul debito pubblico. A nostro avviso, si dovrebbe prevedere che anche le altre categorie abbiano sistemi assicurativi come i nostri e paghino le proprie quote; inoltre, riteniamo che i sussidi di disoccupazione

possano essere allungati nel tempo e che possa essere aumentata la platea dei destinatari (per vari meccanismi rimane escluso un numero significativo di persone). Dobbiamo ammettere, però, che tutto sommato le casse integrazioni, così come oggi sono formulate, funzionano.

Non si deve, quindi, stravolgere tutto, ma si deve mettere di fianco a settori che già prevedono questi meccanismi altri comparti che paghino i propri facendo in modo che il sussidio di disoccupazione sia allargato ad una platea più ampia e probabilmente venga allungato nel tempo.

Il vero problema, però, è un altro: come ha poc'anzi evidenziato il senatore Morando, noi paghiamo i nostri ammortizzatori e c'è un grande avanzo; tuttavia, se verificassimo quanto effettivamente viene pagato, constateremmo che, facendo un confronto con lo stipendio, con la cassa integrazione un lavoratore percepisce molto meno rispetto a qualche tempo fa. Abbiamo calcolato che mediamente l'importo si aggira intorno al 60 per cento degli stipendi.

Pensiamo, dunque, che il tema degli ammortizzatori sociali vada riconsiderato senza stravolgimenti totali, mettendo insieme meccanismi assicurativi privatistici ed aumentando i sussidi di disoccupazione in una logica di questo tipo. Siamo, poi, assolutamente d'accordo sul fatto che maggioranza, opposizione, sindacati ed industria possano concordare alcune misure.

Inoltre, abbiamo chiesto la revisione del patto di stabilità interno, soprattutto per riuscire a finanziare le piccole opere. Nella situazione attuale accade che alcuni Comuni hanno soldi disponibili sui conti correnti, ma non possono spenderli per il meccanismo del patto di stabilità. Potrebbe allora risultare utile una revisione, magari mirata soltanto agli investimenti. Dobbiamo prestare attenzione affinché non aumenti ulteriormente la spesa pubblica, ma intervenendo solo sugli investimenti la revisione potrebbe senz'altro avere un senso.

Per quanto riguarda i tempi della ripresa, ritengo sia molto difficile fare una stima. A nostro avviso, con il ritmo attuale, si impiegheranno almeno tre o quattro anni per tornare ai livelli di crescita precedenti al 2007 e per alcune Regioni anche molto di più.

Anche nel caso di Fondimpresa sottolineo che si tratta di risorse versate dalle imprese.

PICCHETTO FRATIN (*PdL*). Intendevo togliere la parte dello Stato che va sulla formazione continua.

MARCEGAGLIA. Abbiamo però previsto alcune modifiche, perché siamo ben consapevoli del fatto che non si possono lasciare soldi inutilizzati in un momento come quello attuale. In particolare, abbiamo fatto una modifica in base alla quale oggi possiamo fare percorsi di formazione anche per i cassaintegrati (in passato ciò non era possibile per strane regole barocche); oggi, dunque, stiamo utilizzando quei soldi anche per finanziare formazione per le persone in cassa integrazione. Abbiamo insomma modificato le regole interne, che risultavano assai rigide, per cercare di

spendere velocemente queste risorse per progetti riguardanti non soltanto le grandi imprese, ma anche quelle piccole che si uniscono. Oggi la capacità di spesa sta aumentando in modo significativo, ma l'idea è proprio quella di concentrarci su chi è in cassa integrazione, su chi è in mobilità, per cercare di prestare aiuto.

Rispondo ora al senatore Morando sottolineando che, per quanto riguarda le previsioni di crescita, noi non stimiamo che dal 2011 si cresca al 2 per cento; stimiamo una crescita inferiore, pari allo 0,8 per cento per il 2010.

MORANDO (PD). Io mi riferivo alla programmazione del Governo: l'Esecutivo, infatti, non sostiene di fare previsioni, ma di programmare.

MARCEGAGLIA. Anche noi riteniamo che siano previsioni ottimistiche.

È ovvio che, se avessimo tanti soldi, potremmo e dovremmo realizzare tante cose; poiché, invece, disponiamo di scarsissime risorse, non riteniamo che la soluzione migliore sia di ridurre la fiscalità sui redditi bassi e sul lavoro, dove però esiste un problema reale. Sono d'accordo con il senatore Morando sul fatto che, se diamo un sostegno ai redditi ma allo stesso tempo non rendiamo le nostre imprese più produttive e competitive, risolviamo in parte un problema, ma corriamo il rischio che le persone con un po' più di reddito comprino merci, magari dai competitori cinesi e dall'Est Europa e, quindi, alla fine non creiamo un circolo di ricchezza maggiore all'interno del Paese. Pensiamo invece che la leva fiscale e contributiva vada utilizzata di più, in modo molto forte, sui salari di secondo livello, facendo in modo (in questo senso sono d'accordo con lei) che questo tema non diventi per pochi eletti, ma possa interessare una platea molto più ampia di lavoratori.

Nel nostro mondo siamo contrari al salario territoriale, perché già il 70 per cento dei nostri lavoratori ha il livello aziendale, che noi stiamo cercando di aumentare: il nostro parere negativo a questo riguardo è legato al fatto che c'è il rischio che si configuri come un terzo livello, ma ci sono tutti altri settori, come gli edili e altri nostri comparti, che già hanno il contratto territoriale o di filiera. A mio avviso vanno portate avanti sperimentazioni che muovano in quella direzione. Infatti, se operiamo una decontribuzione e una detassazione forte, conseguiamo al contempo due obiettivi: diamo più soldi in tasca ai lavoratori e allo stesso tempo aumentiamo la produttività delle imprese, perché se agiamo su uno solo dei due aspetti non riusciamo a dare maggior ricchezza al Paese.

Credo inoltre di aver già detto cosa pensiamo sugli ammortizzatori sociali.

Sul tema dei Tremonti *bond* abbiamo proposto che possano essere utilizzati per le imprese; il Ministro si è espresso in senso contrario, ma non ci scoraggiamo e continuiamo a pensare che questo strumento possa essere utilizzato a favore delle imprese.

Sul tema del cambiamento di normativa, anche se è molto complicato e delicato, credo che bisognerebbe in parte modificare il diritto fallimentare, perché alcune banche ci dicono che non intervengono a salvare delle imprese per evitare il rischio di bancarotta preferenziale. Si tratta quindi di una questione delicata, da affrontare con molta attenzione (perché ci rendiamo conto che sono temi molto delicati), ma probabilmente se lavorassimo insieme su questo punto si potrebbe ottenere qualche apertura in più da parte delle banche per sostenere aziende in difficoltà o fare aggregazioni e fusioni tra un'azienda buona e una meno in salute.

Su Basilea II ci siamo già espressi, mentre ritengo che una questione di grande rilevanza sia quella inerente alle agenzie di *rating* e ai nuovi criteri di valutazione. Questo tema riguarda soprattutto quella parte di aziende che ha un *rating*, ma per la maggior parte delle imprese, come si sa, il *rating* lo fanno le banche. Noi chiediamo invece con forza che ci sia trasparenza sui parametri in base ai quali la banca attribuisce il *rating*, che oggi ancora non sono molto chiari.

Sul Sud le nostre proposte sono di tre tipi, la prima prevede di migliorare le politiche di contesto del Meridione, atteso che le riforme che servono al Paese nel Mezzogiorno sono ancora più necessarie: mi riferisco alla sanità, alla pubblica amministrazione, alla sicurezza e alla giustizia civile troppo lunga. Tutti questi aspetti in Italia vanno male, ma al Sud vanno molto peggio. Quindi dal nostro punto di vista occorre in primo luogo mettere in atto politiche ordinarie positive, senza le quali è difficile approntare il resto.

Per quanto concerne gli incentivi riteniamo che la misura più logica sia quella cui mi sono riferita prima, vale a dire il credito d'imposta per il Sud, e che non ci sia bisogno di molto altro: se si vuole, si potrà anche provare a realizzare una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, ma non credo che sarà facile.

In merito alle piccole infrastrutture, abbiamo spinto perché ci fossero stanziamenti per le piccole opere, che poi sono stati ottenuti, ma il problema è che nel nostro Paese non si riescono ad aprire i cantieri anche quando ci sono i soldi: su questo potremmo tenere un'altra audizione, ma si tratta di un problema reale.

Pensiamo inoltre che la banca del Sud, se non diverrà l'ennesimo carrozzone pubblico, può avere un senso, ma le nostre logiche sono quelle già citate: politiche di contesto, credito d'imposta per il Mezzogiorno, una cabina di regia che eviti che ancora una volta i fondi strutturali 2007-2013 (di cui ad oggi stiamo spendendo il 2 per cento, stiamo dunque facendo un pessimo lavoro) non vadano tutti sparsi in mille rivoli che non hanno creato niente. Auspichiamo dunque l'istituzione di una cabina di regia che consenta di concentrarli su infrastrutture materiali e immateriali, ricerca, scuola e sicurezza, che a noi sembrano i settori dove è più logico intervenire.

Chiedo scusa al senatore Vaccari, ma credo di non aver ben compreso la sua domanda.

VACCARI (*LNP*). Gli azionisti delle aziende sono spesso istituti finanziari o bancari che hanno interessi diversi da quelli industriali tipici e spesso deformano il sistema e, anche laddove ci sono attività redditizie e produttive, vanno a incrinare i posti di lavoro.

MARCEGAGLIA. Rispetto a questo rilievo che tutto sommato nel nostro Paese il settore manifatturiero è ancora in mano alle famiglie in maniera forte, ma sono d'accordo che non bisogna sottovalutare il problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Marcegaglia e tutta la delegazione di Confindustria che è intervenuta.

Presidenza del Presidente della V Commissione della Camera dei Deputati GIORGETTI

Audizione di rappresentanti di Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confapi, Confcommercio, Confesercenti e Confservizi

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti di Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confapi, Confcommercio, Confesercenti e Confservizi. Sono presenti per la Confartigianato il direttore delle politiche economiche, dottor Bruno Panieri, il direttore delle politiche fiscali, dottor Andrea Trevisani, il direttore delle relazioni istituzionali, dottoressa Stefania Multari; per la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) il responsabile del dipartimento delle politiche industriali, dottor Claudio Giovine, il responsabile delle relazioni esterne, dottor Mario Martino; per la Casartigiani il responsabile dell'area economica, dottor Danilo Barduzzi; per la Confederazione italiana della piccola e media industria privata (CONFAPI) il direttore delle attività istituzionali, dottor Ugo Russo, il responsabile dell'ufficio delle relazioni industriali, dottor Armando Occhipinti; per la Confcommercio il direttore generale, dottor Luigi Taranto, il responsabile del centro studi, dottor Mariano Bella, il responsabile del settore tributario, dottor Paolo Conti, il responsabile dei rapporti istituzionali, dottoressa Francesca Stifano, il consulente per i rapporti con il Parlamento, signor G. Battista D'Angelo; per la Confesercenti il vice direttore generale, dottor Mauro Bussoni, il capo dell'ufficio stampa, Alessandro Roazzi, il responsabile dell'ufficio per i rapporti con le istituzioni, Giuseppe Fortunato; il Presidente della Confservizi, avvocato Giancarlo Cremonesi, accompagnato dai dottori Emanuele Proia, dell'ufficio stampa ASSTRA, e Lorenzo Bardelli, dell'ufficio delle relazioni istituzionali della FederUtility. Prima di cedere loro la parola, li ringrazio per la presenza e ricordo che sarebbe

utile che lasciassero il contributo scritto agli Uffici delle Commissioni congiunte.

TARANTO. Signor Presidente, svolgerò un intervento unitario da parte di Confcommercio, Confartigianato, CNA, Confesercenti e Casartigiani. In considerazione dell'orario e ad utile vantaggio di una fase di discussione, seguirò la tecnica di una illustrazione che procede soltanto per capitoli generali, accogliendo il suo invito a lasciare all'attenzione degli Uffici delle Commissioni congiunte il documento analitico che riporta analisi e proposte in maniera più dettagliata.

Le considerazioni di ordine generale naturalmente muovono dalle notissime caratteristiche di fondo di questo disegno di legge finanziaria, che si propone come aggiornamento della manovra finanziaria triennale imposta nel corso dell'anno precedente, rinnova una vocazione della legge finanziaria a costituirsi come strumento essenziale volto alla salvaguardia degli andamenti della finanza pubblica e anticipa da questo punto di vista anche la futura legge di stabilità finanziaria, provvedimento attualmente all'esame delle Camere.

I documenti di bilancio meritano però di essere valutati rispetto all'attuale stato della congiuntura. Da questo punto di vista, sappiamo che disponiamo di una messe ormai ricca di indicatori macroeconomici e microeconomici che segnalano perlomeno un rallentamento della crisi e l'apprestarsi di una fase di dichiarazione tecnica della conclusione del ciclo recessivo. Naturalmente, questa constatazione è soltanto in parte costruita attraverso un corredo di buone notizie, perché è altrettanto noto che sosterremo una coda della crisi particolarmente insidiosa anche e soprattutto per la tenuta dell'occupazione tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Invece, seppure nel 2010 potremo considerare la recessione tecnicamente conclusa, ciò non significherà in alcun modo che avremo la possibilità di confrontarci con uno scenario di crescita stabile, vigorosa e duratura. Non sarà così perché permangono purtroppo notevoli incertezze, a partire dalle scorie dei titoli tossici ancora presenti nel sistema finanziario; non sarà così perché la crisi ha fiaccato i fondamentali di molte economie, in particolare di quelle che alimentavano in maniera robusta la dinamica del commercio internazionale attraverso la leva dei cosiddetti consumi a debito; non sarà così perché lento e difficile sarà il riassorbimento della disoccupazione e perché, come è a tutti noto, tra l'altro andranno imposte anche strategie di rientro dei *deficit* pubblici che si sono intanto necessariamente formati per l'attivazione di politiche di bilancio anticicliche. Secondo noi è dunque questo il punto fondamentale sul quale ragionare. Bisogna fare tutto il possibile per chiudere in maniera più tonica il 2009, consegnare al 2010 uno zoccolo di ripartenza più robusto e, ovviamente, proseguire in tutte le politiche volte al rafforzamento della competitività del nostro Paese e del suo prodotto potenziale. Sono consapevole del fatto che le questioni che elencherò, e che ritroverete più analiticamente riportate nel documento, rischiano di configurarsi come un'ennesima e notissima agenda.

Per minimizzare, per quanto possibile, questo rischio dirò innanzi tutto che secondo noi la questione dalla quale occorrerebbe prendere le mosse, pur definita nel disegno di legge finanziaria, è che eventuali maggiori entrate possano essere destinate a processi di riduzione della pressione fiscale, segnatamente sui redditi da lavoro medio-bassi e sulle pensioni, oltre che al rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Esiste, come si sa, un modo eccellente per connettere processi di riduzione della pressione fiscale e dare sostegno ed impulso alla crescita della produttività, costituito dalla «necessità» (di questo si tratta, infatti, a nostro avviso) di confermare e potenziare gli strumenti di riduzione del prelievo fiscale non soltanto sugli incrementi salariali derivanti dalla contrattazione di secondo livello ma anche, per la categoria dei premi aziendali, dal salario di risultato e degli straordinari.

Insieme abbiamo poi segnalato l'opportunità di una misura che agisca in maniera più diretta e specifica a sostegno della domanda, nota come detassazione delle tredicesime, che naturalmente sarebbe agevolmente modulabile e selettivamente praticabile anche secondo tetti massimi di reddito.

Sul versante del sostegno agli investimenti, altra componente essenziale di una risposta integrata non soltanto alla crisi ma di rafforzamento delle prospettive successive alla fase di crisi, il riferimento va innanzitutto alla possibilità di ampliare la gamma di beni suscettibile dell'applicazione delle misure di detassazione degli utili reinvestiti, *alias* Tremonti-*ter*, un ampliamento che vada oltre la categoria dei beni attualmente ricompresi nella categoria della tabella Ateco 28.

Segnaliamo con piacere nel contesto del disegno di legge finanziaria la conferma e la messa a regime dei meccanismi di incentivazione delle ristrutturazioni edilizie; ne traiamo spunto per proporre una valutazione dell'estensione dell'applicazione di queste misure, anche attraverso il loro potenziamento, a processi di ristrutturazione della rete produttiva e della rete commerciale e insieme sollecitiamo anche la possibilità di una stabilizzazione del meccanismo del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici fino all'orizzonte temporale del 2012. Analoga segnalazione va fatta per ciò che riguarda il credito d'imposta finalizzato ad investimenti in materia di sicurezza da parte delle imprese.

Ci sono poi, per così dire, capitoli rilevanti e altrettanto noti, a partire dalla questione inerente all'IRAP rispetto alla quale un primo punto d'attacco continua ad essere a nostro avviso la possibilità di un innalzamento del limite di franchigia attualmente previsto per le piccole imprese con ricavi fino a 180.000 euro circa, una maggiore agibilità della deducibilità degli interessi passivi, il sostegno ai processi di patrimonializzazione delle imprese e ai processi di aggregazione di reti e consorzi di imprese e poi, sul versante relativo al confronto in sede europea, la possibilità di attivare la leva delle aliquote IVA ridotte secondo le direttive previste in sede comunitaria.

Per ciò che riguarda poi specificamente il settore del turismo, per lo meno a mio avviso, sarebbe utile accelerare la verifica, di cui è stata data

recentemente notizia dal ministro Scajola in occasione del suo intervento presso la Fiera del Levante a Bari, della possibilità di introdurre strumenti di fiscalità di vantaggio per il settore nel nostro Mezzogiorno.

Altre grandi politiche da considerare sono quelle volte a ridurre i sovracosti che derivano dall'approvvigionamento energetico del Paese, questione che chiama in causa non soltanto la diversificazione, il *mix* dell'approvvigionamento energetico, ma anche la categoria della fiscalità energetica. In questo contesto, sollecitiamo anche una rivisitazione delle attuali condizioni di fiscalità che premiano certamente imprese energivore dei sistemi industriali e non apprezzano a nostro avviso il ruolo delle piccole e medie imprese e, in generale, il ruolo del sistema delle imprese e dei servizi.

È opinione comune che una delle migliori leve per l'incremento della produttività sia l'innovazione. Anche da questo punto di vista occorrerebbe una concreta declinazione del tema, a partire dalla riproposizione dei crediti di imposta che riconoscano le forme specifiche, talora anche informali, di innovazione nel sistema delle piccole e medie imprese e dei servizi e poi, più in generale, per ciò che riguarda il sistema dei servizi, la messa in campo di un grande progetto, che noi definiamo «Servizi 2020», che affianchi ed integri, per così dire, le politiche di sostegno all'innovazione recate attraverso l'architettura di Industria 2015.

È d'obbligo poi trattare in questo contesto il tema delle infrastrutture e della logistica. Dunque, vale davvero ancora una volta la pena sottolinearlo, facendo anche riferimento alla possibilità, pur mantenendo tutto il rigore necessario all'interno delle procedure e dei principi del patto di stabilità interno, di individuare meccanismi che consentano maggiore agilità di spesa, di una buona spesa pubblica produttiva e immediatamente cantierabile perlomeno da parte degli Enti locali i cui comportamenti appaiono più virtuosi alla stregua dei principi del patto di stabilità interno.

C'è ancora molto da fare e naturalmente il quadro già sintetico delle questioni che ho fin qui richiamato implica una rigorosa verifica di compatibilità. Dunque, quanto meno dal punto di vista del metodo, sarebbe utile ad un certo punto di questo processo (magari anche nel corso dell'autunno) avere un'occasione di verifica circa la possibilità di apertura di una fase di politica di bilancio caratterizzata da qualche intervento più marcatamente anticiclico, ma non tutto può essere affidato alle politiche di bilancio e al versante comunque «difficile» della finanza pubblica.

Un'altra questione importante da segnalare è che molto potrà avvenire in termini di produttività e di crescita aggiuntiva dai processi di riforma della pubblica amministrazione. Gli incrementi di produttività della pubblica amministrazione possono recare un contributo determinante e gli incrementi di produttività ed efficienza possono essere perseguiti anche attraverso una più attenta redistribuzione di compiti e funzioni tra la sfera pubblica e l'iniziativa organizzata dei privati: si chiama notoriamente sussidiarietà. Una sua declinazione specifica l'abbiamo ritrovata anche con la previsione delle nascenti agenzie per le imprese, cui le pubbliche amministrazioni potranno delegare parte dei procedimenti amministrativi non sog-

getti a valutazione discrezionale. È una segnalazione che qui facciamo soprattutto per evidenziare la necessità di un'accelerazione della fase attuativa di questa iniziativa in termini di decretazione regolamentare.

L'ultima questione, anche se come si dice davvero *last but not least*, fa riferimento al federalismo fiscale: è una questione sulla quale tutto il Paese sarà chiamato a misurarsi. Crediamo che una lettura del federalismo fiscale corretta, che ponga contestualmente attenzione a caratteristiche di solidarietà e di competitività, debba far leva su un saldo principio di responsabilità, sia nella gestione della spesa pubblica, sia nell'attivazione della leva fiscale.

Come si sa, il processo è complesso e la prima tappa sarà costituita dalla verifica dei conti e dei costi del federalismo fiscale anche se, come è stato autorevolmente detto, si tratta comunque di un processo ineludibile.

Queste, per sommi capi, sono le nostre valutazioni, anche se eventuali valutazioni più analitiche si affidano al documento consegnato e al prosieguo dell'audizione.

OCCHIPINTI. Dopo aver portato il saluto del presidente della Confapi, Paolo Galassi, impossibilitato a partecipare all'audizione, e dopo aver ringraziato i Presidenti delle Commissioni congiunte per l'invito rivolto alla nostra organizzazione, ritengo opportuno iniziare il mio intervento fotografando la situazione congiunturale, che ancora non ci vede usciti totalmente dalla crisi. Dalla nostra ultima indagine, infatti, che tiene in considerazione i dati ufficiali di luglio, possiamo confermare l'avvenuta inversione di tendenza, ma appare abbastanza difficile parlare di una vera e propria ripresa. Lo *shock* esterno che abbiamo vissuto, non derivante quindi da cause interne, non ci permette ancora di raggiungere il *trend* mostrato nel periodo anteriore alla crisi. C'è ancora un elevato numero di aziende che non riesce a risollevarsi: il 90 per cento delle imprese intervistate ha infatti dichiarato un bilancio in perdita; solo il 10 per cento riesce a chiudere l'esercizio in equilibrio o con un *trend* positivo.

Ci sono ancora situazioni di sofferenza per quanto riguarda l'accesso al credito, per cui non si registrano segnali di miglioramento, ed è fortemente aumentata la quota di imprese in difficoltà: tale quota è infatti pari al 40 per cento, mentre lo scorso anno la percentuale, notevolmente inferiore, era del 14 per cento. Stupisce e preoccupa il fatto che le aziende con maggiori difficoltà siano quelle che hanno maggiormente investito in macchinari e impianti competitivi e che sono state praticamente messe in ginocchio dalla congiuntura sfavorevole.

Le ultime proiezioni sulla crescita offrono indicazioni positive rispetto all'ultimo DPEF, ma il dato della crescita nel triennio non è superiore al 2 per cento: si tratta quindi di una boccata di ossigeno che però sicuramente non ci lascia tranquilli. Anche le previsioni sull'indebitamento per il 2009 e il 2010 per certi versi sembrano essere migliori rispetto alla fotografia offerta dal DPEF della scorsa estate, ma si tratta ancora di segnali che consideriamo deboli.

Non vengono offerti dettagli sul contenuto della futura manovra correttiva e dunque anche il Governo ritiene ci sia grande incertezza. La definizione di una manovra che non offre già da ora impegni proiettati per il prossimo triennio dimostra infatti che dobbiamo ancora monitorare molto bene la situazione.

Infatti, si parla di un'opera di manutenzione dei conti pubblici: non è un fattore negativo, ma ciò ci deve portare a monitorare tale evoluzione un passo alla volta. Se da un lato abbiamo avuto una caduta improvvisa, non è detto che in un periodo altrettanto breve ci si possa riprendere, tornando a conseguire i *trend* anteriori alla crisi. Ribadiamo, dunque, in questa sede quanto abbiamo riferito nel corso dell'audizione del luglio scorso presso la X Commissione della Camera dei deputati, quando abbiamo parlato della crisi globale. Siamo ormai in grado di misurare la profondità della caduta però, attraverso questi deboli segnali di miglioramento, non riusciamo a capire con che ritmi usciremo dalla crisi, né quando riusciremo a recuperare il terreno perduto. Anche la ripresa, infatti, ci porterà a *trend* inferiori rispetto a quelli del periodo pre-crisi.

Essendo nostra intenzione inviare agli Uffici delle Commissioni congiunte una memoria più analitica, mi limiterò ad offrire alcuni suggerimenti.

Il primo riguarda la detassazione degli investimenti, che a nostro avviso dovrebbe premiare non tanto coloro che li effettueranno in futuro, quanto coloro che nell'ultimo biennio 2007-2008 hanno già avviato forti azioni di investimento, che hanno dunque scommesso sul futuro e che oggi, pur avendo aziende potenzialmente sane, si trovano in estrema difficoltà. La recessione ha infatti colpito proprio queste aziende, dunque non solo quelle che si trovano in situazioni marginali, ma anche quelle che a pieno titolo possono essere considerate aziende sane. Tali aziende devono essere sostenute e rimesse in condizione di competere sul mercato. Chiediamo poi un secondo tipo di intervento, a tutela delle piccole e medie imprese, riguardante il razionamento del credito, che ancora risulta essere scarso, benché gli istituti abbiano risorse ricche e si possano giovare della manovra incentrata sui cosiddetti Tremonti *bond*. Riteniamo dunque che debba essere compiuto un intervento di garanzia in favore della domanda di credito delle PMI, attraverso l'utilizzo del Confidi.

Resta infine l'esigenza ineludibile di intervenire sul carico fiscale delle imprese.

La Confapi conferma in questa audizione la sua fiducia nell'azione di Governo anche se, nel compiere questa azione che abbiamo definito di manutenzione, non può permettersi di sedersi sugli allori, perché purtroppo di allori – al momento – se ne vedono molto pochi. L'economia in recessione deve dunque essere rilanciata attraverso la trasformazione e l'avanzamento del sistema produttivo e manifatturiero, che ha subito una crisi di natura finanziaria: attraverso l'azione di rilancio del settore manifatturiero potremo infatti parlare di creazione di ricchezza vera e di possibilità di redistribuzione.

Desidero aggiungere alcune brevi considerazioni, la prima delle quali riguarda la novità apportata dalla manovra finanziaria della scorsa estate, le cui azioni riguardanti gli ammortizzatori sociali, pur rappresentando un fatto innovativo, hanno determinato un aiuto solo relativo. Abbiamo ancora in mente lo «spettro» evocato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), che a luglio parlò di una crisi con conseguente perdita di mezzo milione di posti di lavoro: abbiamo invece dimostrato come i nostri imprenditori sappiano stringere i denti e credere negli ammortizzatori sociali, senza affidarsi alla strada più semplice dei tagli occupazionali. Come ha sostenuto pochi giorni fa il ministro Sacconi, siamo ormai vicini all'ultimo miglio, che è però proprio il più difficile da affrontare. Con un incremento del 419 per cento rispetto all'anno precedente, siamo infatti arrivati a 80 milioni di ore di cassa integrazione. Gli ammortizzatori sociali in deroga stanno terminando e vediamo anche grandi sforzi di fantasia: in questi giorni ad esempio abbiamo avuto una serie di audizioni sulla semplificazione e sull'informatizzazione. Siccome il PIL si costruisce anche attraverso i servizi della pubblica amministrazione, non bisogna abbassare la guardia, ma occorre monitorare il piano di azione per il 2012, in base al quale la pubblica amministrazione dovrà tagliare i costi del 25 per cento, tenendo presente lo «*Small business act*», la parola d'ordine che prevede un avvicinamento al mondo alla piccola e media impresa e che impone di agire in funzione di essa, che rappresenta l'ossatura portante del tessuto economico nazionale.

Concludo il mio intervento, riservandomi di lasciare copia della mia relazione agli Uffici delle Commissioni congiunte.

CREMONESI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, sono grato che abbiate dato alla Confederazione che presiedo la possibilità di intervenire sui documenti di bilancio 2010-2012.

Confservizi è la Confederazione nazionale per la rappresentanza e la tutela dei soggetti operanti nei servizi di interesse economico generale, con particolare riferimento ai settori dell'energia, dei trasporti e dell'ambiente. Si compone di tre federazioni settoriali (Associazione trasporti – Asstra – per il trasporto pubblico, Federambiente per l'igiene ambientale e Federutility per i settori acqua, elettricità e gas) e promuove gli interessi di oltre mille imprese associate operanti nei settori di pubblica utilità aventi carattere industriale.

Abbiamo predisposto un breve documento, che ovviamente consegneremo agli Uffici delle Commissioni congiunte, nel quale si specificano meglio i punti di vista che la Confservizi intende sottoporre all'attenzione delle Commissioni bilancio di Camera e Senato e, più in generale, del Parlamento. Nel corso dell'odierna audizione vorrei, quindi, concentrarmi su alcune riflessioni di fondo, che ritengo estremamente utile portare alla vostra attenzione.

Il sistema dei servizi pubblici locali costituisce una componente essenziale delle infrastrutture e dell'economia del Paese; l'efficienza e la qualità dei servizi offerti contribuiscono a migliorare la qualità della

vita dei cittadini e ad implementare la competitività del sistema economico-territoriale. Le *utility* locali sono meno esposte ai mutamenti congiunturali del ciclo economico, poiché sono caratterizzate dall'erogazione di servizi essenziali, da assetti proprietari relativamente stabili e dall'appartenenza, in prevalenza, a «settori regolati». Queste peculiarità permettono alle industrie di definire programmi di investimento aventi orizzonti temporali medio-lunghi e sostenuti da previsioni di consumo più affidabili.

Numerose rilevazioni empiriche hanno dimostrato il legame tra grado di infrastrutturazione del territorio e sviluppo economico: flusso di investimenti e PIL *pro capite* sono fattori direttamente e sinergicamente correlati.

Le industrie di servizi pubblici locali sono la vera forza traente dell'economia del sistema paese: il rilancio degli investimenti volti a potenziare le reti di servizi può costituire una opportunità per contrastare l'attuale rallentamento del ciclo economico e rilanciare l'occupazione. Riteniamo, quindi, fondamentale l'adozione di politiche anticicliche, a partire dall'accelerazione degli investimenti in opere di pubblica utilità.

Ho voluto fare questa premessa, perché alcuni segnali che vengono da questa finanziaria vanno nella giusta direzione. Possiamo, però, lavorare insieme per aggiungere ulteriori contenuti che riteniamo di primaria importanza per lo sviluppo delle imprese di servizi pubblici locali a rete.

Vorrei rapidamente evidenziare quattro questioni che consideriamo di fondamentale importanza per le imprese da noi rappresentate.

In primo luogo, riteniamo di dover ribadire l'estraneità delle società di capitali che operano nei settori regolati (energia elettrica, gas, acqua, igiene ambientale) da quell'insieme di regole proprie della pubblica amministrazione che ingessano il settore con il cosiddetto patto di stabilità. È chiaro che per le nostre imprese, che hanno necessità di aumentare gli investimenti e mantenere un'elevata dose di occupazione sui territori anche per la normale manutenzione delle reti, il patto di stabilità non può essere utilizzato così come per la pubblica amministrazione. Le nostre imprese devono poter competere, investire ed accedere all'occupazione e quindi hanno necessità di non essere sottoposte ai lacci dei patti di stabilità che poco hanno a che vedere con imprese che ormai, sulla via della completa privatizzazione e liberalizzazione, devono poter competere a tutto tondo con altre imprese industriali italiane ed estere.

In secondo luogo, vogliamo esprimere una valutazione positiva sulla previsione di finanziamento del servizio idrico integrato (500 milioni di euro per il triennio): è sicuramente un buon inizio, ma è evidente che non basta perché è molto lontano dai parametri europei e degli altri Paesi industrializzati sugli investimenti e sulle infrastrutture idriche. Fra l'altro, vorrei far presente che, contestualmente, alle nostre imprese quotate in borsa in questi giorni viene recuperata una cifra almeno pari, se non maggiore, ai 500 milioni di euro che la finanziaria prevede per il triennio: mi riferisco al cosiddetto recupero di aiuti di Stato. Credo allora che sarebbe opportuno che quanto meno la somma recuperata dalle nostre imprese quotate in borsa venga destinata, per quella parte che non è ancora impe-

gnata, ad incrementare gli investimenti sul servizio idrico integrato. Vorrei sottolineare il fatto che gli investimenti in questo settore sono di pronta spesa, perché le nostre imprese hanno progetti pronti su tutto il territorio nazionale: si tratta di una serie di piccoli e medi interventi, anche manutentivi, che quindi comportano immediatamente un'azione anticiclica sul territorio; sostengono fortemente l'occupazione con migliaia di ore lavorate in più e danno respiro anticiclico alla manovra del Governo. Fra l'altro, a tale proposito, vorrei osservare che le imprese da noi rappresentate propongono, oltre che un aumento dei 500 milioni di euro per il triennio, anche la possibilità di investire, direttamente dalle proprie risorse e disponibilità, delle somme necessarie – che valutiamo in qualche miliardo di euro nel prossimo triennio – alla semplice condizione che il Governo si impegni a permettere un adeguato aumento delle tariffe idriche che, se pure non può essere applicato immediatamente dal 2010 per ovvi motivi di crisi economica generale, quanto meno dal 2011 veda compensati gli investimenti e renda bancabile l'impegno finanziario che le nostre imprese sono pronte ad assumere. L'aumento sarebbe di poche decine di euro per utente: si tratterebbe sicuramente di un incremento di tariffe sostenibile dalle famiglie e anche dalle fasce più deboli della società, che potrebbe permettere al sistema Italia di intervenire in modo anticiclico con una serie di opere di manutenzione che aiuterebbero l'opera di infrastrutturazione del Paese e l'appetibilità e la competitività dei nostri territori.

Un'altra questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è che in un momento di privatizzazione e liberalizzazione del sistema non possiamo accettare una sperequazione della disciplina contributiva. Vorremmo sottolineare e chiedere un vostro intervento sull'anacronistica differenza di aliquote che pagano le nostre imprese rispetto ad altri settori dell'industria. Abbiamo un carico di aliquote più alto del 4,29 per cento rispetto alle società di provenienza – per così dire – non municipalizzata, ma di altro tipo. Paghiamo il 3,72 per cento di maggiori assegni familiari e uno 0,57 per cento in più per la maternità. Nel momento in cui si liberalizza il mercato e le nostre imprese sono chiamate a competere e a gareggiare con imprese provenienti da altri settori, dall'estero e comunque dall'industria privata, ciò significa determinare un *handicap* e mettere un laccio alle nostre imprese, il che ci sembra anacronistico rispetto alle giuste richieste di liberalizzazione del mercato.

Un'altra questione che ci vede penalizzati riguarda i cosiddetti ammortizzatori sociali, perché mentre per le industrie di Stato (gruppo Enel) l'INPS applica la possibilità, per la cassa integrazione successiva al 2005, di non pagare gli arretrati e il contenzioso precedente, per le nostre imprese non prevede questo tipo di agevolazione e ciò configura un'ulteriore penalizzazione.

L'ultima questione che vorrei porre alla vostra attenzione riguarda la costituzione di *Authority*, che per l'energia credo abbiano dato prova di funzionare molto bene aiutando il sistema Italia a essere competitivo e a dare un servizio di qualità adeguata a tariffe controllate. Noi riteniamo fermamente che queste Autorità, così come per l'energia, debbano essere

istituite anche per gli altri settori (come quello idrico, dei trasporti e dell'ambiente), perché a nostro avviso un'Autorità slegata dalle pressioni politiche locali potrebbe garantire ai cittadini un servizio migliore e stabilire delle tariffe più trasparenti e comunque più equilibrate che permettano alle nostre imprese di poter programmare investimenti nel medio periodo. Il palleggiamento locale e le pressioni sulle tariffe comportano l'incertezza dei nostri investimenti e determinano uno stato di disagio continuo, interventi limitati e scarsa possibilità di accedere al credito per sostenere gli investimenti necessari a far sì che il nostro Paese, che – come sapete meglio di noi – soffre di un ritardo infrastrutturale, possa recuperarlo in tempi possibilmente rapidi per competere a pieno titolo in un mercato globale con le economie più industrializzate e avanzate della nostra che ci tolgono fette importanti di lavoro e di produzione.

Queste erano alcune delle problematiche contenute nel documento di Confservizi e nell'allegato dell'Asstra che, per la peculiarità dei problemi del trasporto, abbiamo preferito allegare separatamente, in modo che possa essere considerato sotto vari aspetti. Vi ringraziamo ancora per l'attenzione a noi dedicata e speriamo di poter operare insieme per il bene del nostro Paese.

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

VANNUCCI (*PD*). Signor Presidente, avevo chiesto d'intervenire subito dopo la relazione del primo gruppo di associazioni perché non era stato citato il problema della stretta creditizia, del *credit crunch* che poi è stato affrontato da Confapi, ma vorrei cercare di approfondirlo perché le nostre audizioni devono cercare di farci capire gli effetti e l'efficacia delle norme che produciamo per poterle eventualmente correggere.

Mi chiedo se il fatto che un gruppo così importante di associazioni non abbia posto il tema della stretta creditizia significa che le misure introdotte per il rafforzamento dei Consorzi fidi funzionano oppure che, rispetto a un tema sentito nel Paese, agire sulla garanzia di ultima istanza è indispensabile e necessario? Fra l'altro, proprio voi gestite questi Consorzi fidi attraverso le vostre associazioni e molti utenti mi dicono che incontrano difficoltà perché i Confidi propongono percentuali troppo basse che non permettono il credito bancario. Tuttavia, anche i Consorzi fidi (ho sentito l'ultimo proprio ieri) denunciano problemi nei rapporti col Mediocredito rispetto alle norme che produciamo.

A questo riguardo, abbiamo varato disposizioni che mettevano in campo la Cassa depositi e prestiti per il sostegno al credito delle piccole e medie imprese. Abbiamo audito questo istituto qualche giorno fa e ci ha parlato, se ben ricordo, di un fondo di 8 miliardi a disposizione delle pic-

cole e medie imprese non utilizzato, non utilizzabile od utilizzato solo scarsamente per poca pubblicità. Vorrei quindi sapere se, in base alle vostre conoscenze, convenga approfondire questo tema. Ne abbiamo parlato prima anche con il presidente Marcegaglia e il senatore Massimo Garavaglia ha giustamente denunciato il fatto che soprattutto le piccole e medie imprese finanziano le grandi aziende che hanno notevolmente ritardato i pagamenti, mentre tutto il sistema delle imprese finanzia lo Stato con una mole di debiti della pubblica amministrazione piuttosto rilevante.

Dobbiamo quindi cercare di capire se sono necessarie ulteriori norme inerenti al sistema del credito. La proposta di Confindustria, che ho sentito fare anche da Confai, in questo senso è contraddittoria: i Tremonti *bond* non costituivano credito, ma acquisto di titoli, quindi trasferirli direttamente alle imprese è complesso e non rappresenta una strada percorribile. Confindustria ci parlava, ad esempio, di un fondo per la capitalizzazione esistente in Francia e Germania e mi ha impressionato il fatto che tale proposta non fosse stata inserita al primo posto.

Per il resto, ho accolto molto favorevolmente il fatto che importanti associazioni abbiano qui presentato una piattaforma unitaria, perché ciò costituisce un dato molto importante; inoltre, esprimendo un giudizio in merito, si tratta anche di una piattaforma sostenibile (e non di un volo pindarico) incentrata sulla chiave di volta costituita dall'aumento della domanda interna in un momento in cui abbiamo evidenti difficoltà sul mercato delle esportazioni. Credo quindi che la prima parte sia molto apprezzabile e che sia il caso di prepararci a tornare a crescere con investimenti e politiche industriali.

A questo proposito ho una domanda da porre, perché si è trattato di un passaggio molto veloce. È evidente che non possiamo conoscere i risultati della detassazione degli utili reinvestiti prevista dalla Tremonti-ter, ma quando parlate di ampliamento intendete tutti i beni strumentali o pensate a settori specifici? Infatti, un conto sono le aspirazioni ed un conto è la realtà. Ci sono infatti settori strategici su cui potremmo intervenire: penso ad esempio al comparto turistico, dove norme del genere potrebbero portare benefici più immediati, visto che non sarà possibile estendere gli ambiti di applicazione di quella norma come avvenuto in precedenza (anche perché, nella forma estesa, noi non la condividevamo).

TARANTO. Rassicuro l'onorevole Vannucci nel senso che nel documento analitico ritroverò ampio spazio dedicato al tema del credito.

Nell'economia dell'intervento ho ritenuto di segnalare soprattutto gli aspetti di potenziamento delle politiche che mi sembravano più utili e da rappresentare all'attenzione delle Commissioni congiunte proprio perché integrano quanto fin qui è stato fatto.

Nel documento che consegneremo agli Uffici comunque ritroverò sostanzialmente un apprezzamento per il fatto che, pur all'interno di una politica di bilancio necessariamente sobria, le risorse sono state concentrate intorno a due grandi assi: le misure a potenziamento e a difesa del capitale umano, cioè il rafforzamento – per quanto possibile – e la maggiore

inclusività degli ammortizzatori sociali, e un tentativo di risposta all'emergenza credito che, come è stato ricordato, ha lavorato soprattutto sul terreno della valorizzazione degli strumenti di garanzia mutualistica e del ruolo del fondo centrale di garanzia.

Naturalmente, nell'ambito della prosecuzione di queste politiche, è necessario a nostro avviso che siano garantite puntualmente e tempestivamente tutte le risorse che si dovessero rendere indispensabili. È noto ed è sempre ricordato l'accordo intervenuto tra Stato e Regioni per il finanziamento degli ammortizzatori. Il Governo ha più volte sottolineato che, laddove ve ne fosse necessità, le risorse stanziare verranno ulteriormente potenziate e dunque in questo senso anche nel documento troverete la segnalazione della necessità di garantire tali risorse.

Una segnalazione analoga vale per quanto riguarda il sistema delle garanzie mutualistiche e, in particolare, il ruolo del fondo centrale di garanzia. In quel caso le previsioni di stanziamento, che mi sembra di ricordare ammontassero ad una cifra superiore ad un miliardo di euro, devono invece essere inverte alla luce dei trasferimenti effettivamente operati a favore del fondo. Insomma, tra gli stanziamenti previsti e le disponibilità di cassa del fondo ad oggi c'è uno iato molto considerevole. Se dovessi indicare una questione sulla quale conviene concentrarsi sul terreno specifico della risposta all'emergenza credito, questo è quello che ritengo sia particolarmente da segnalare.

VANNUCCI (PD). Mancano fondi.

TARANTO. Mancano fondi o, per meglio dire, c'è una previsione, affidamento di stanziamento che attendiamo sia tradotto in un flusso di risorse materialmente disponibili presso il fondo centrale di garanzia.

Con riferimento alla Tremonti-ter, anche se non voglio impegnare da questo punto di vista i colleghi delle altre organizzazioni, ritengo che si tratti di uno strumento che ha comunque svolto un ruolo prezioso nella prima fase della crisi perché ha agito come un importante fattore di ristabilimento della fiducia all'interno del circuito bancario e tra il sistema bancario e i risparmiatori.

Inoltre, sotto un altro profilo, ritengo che la misura intanto abbia caratteristiche più inclusive rispetto alla sola gamma dei beni che sono ricompresi nella classificazione Istat Ateco 28, riferita a macchinari e beni caratterizzati da una elevata connessione con le necessità dell'impresa industriale e manifatturiera in senso più classico.

Anche in questo caso il ragionamento deve portare ad un punto di convergenza rispetto al quadro delle risorse disponibili. Penso che sarebbe particolarmente utile, oltre alla ricomprensione di una gamma di beni funzionali allo sviluppo dell'offerta del nostro sistema turistico, come lei prima ricordava, anche l'inclusione di una gamma di beni e comunque di servizi più strettamente funzionali alle necessità di innovazione del nostro sistema produttivo. Sul turismo mi trova senz'altro d'accordo e alla

sua segnalazione mi permetto di aggiungerne anche una sul tema dell'innovazione.

PANIERI. Ricordo che il sistema dell'artigianato è di recente entrato a far parte dell'ambito dei soggetti ricompresi nel Fondo centrale di garanzia, con la conversione in legge del decreto-legge n. 185 del 2008. Si registra ancora una difficoltà da parte delle imprese artigiane nel fruire pienamente degli strumenti di garanzia messi a disposizione dal Fondo, nonostante una nostra valutazione molto positiva che si riscontra nei dati messi a disposizione dal gestore nel mese di luglio, a dimostrazione del fatto che in ogni caso è stato uno strumento efficace per fronteggiare il periodo più acuto della crisi.

In ogni caso, si registra ancora qualche difficoltà nell'accesso a tali strumenti per le imprese artigiane, dovute al meccanismo di valutazione del merito di credito delle imprese, trattandosi di un fondo storicamente tarato sulle imprese del commercio e dell'industria.

Da questo punto di vista si auspica che si riesca rapidamente a mettere in moto meccanismi procedurali che consentano una maggiore fruibilità da parte delle imprese artigiane da noi rappresentate.

Un altro aspetto che abbiamo toccato nel documento, e che forse vale la pena di rimarcare, è che bisogna fare qualcosa in più con riferimento ai termini di pagamento nella pubblica amministrazione. Gli strumenti messi in campo ancora dimostrano, soprattutto sul lato attuativo, scarsa efficacia, tanto che il problema rimane sostanzialmente irrisolto ed immutato, nonostante gli sforzi fatti per la certificazione del credito da parte delle amministrazioni. Resta il fatto che è una delle questioni ancora aperte su cui qualche sforzo ulteriore forse andrebbe fatto, magari anche osando un po' di più rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,35.

